Anno XXIII. 15 Marzo 1896. Num. 11.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Liquore DEL Dott.re LAVILLE Gotta E REUMATISMI
Azione pronta e sicura in qualunque periodo dell'accesso.
F. COMAR & FILS, Paris. — TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE.

ASMA e CATARRI (E.F.Fr. la scatola) Marca di fabbrica SIGARETTE e la POLVERE ESPIC
PARIGI, 40, rue St. Lazare, ed in tutte le Farmacie d'Italia.

MILANO Via Melchiorre Gioia, 20
Stabilimento Agrario-Botanico
ANGELO LONGONE
fondato nel 1760, il più vasto ed antico d'Italia
Premiato con grande medaglia d'oro dal Ministero d'Agricoltura
Via Melchiorre Gioia, 20 MILANO
Coltura speciali di Piante da frutta, Geisi, Alberi per boschi, parchi e viali. Canfiere di prove effette anche in casse. Sempreverdi, Rose, Azalee, Camelie, Piante d'appartamenti, Crisantemi, Semenzi da prato, orto e fiori, Bulbi da fiori, ecc.
Catalogo illustrato gratis.

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO
IPERBIOTINA MALESCI
Ringiovanisce e prolunga la vita, dà forza e salute
Stabilimento Chimico MALESCI, Firenze.
Invio gratis dell'opuscolo illustrativo
Successo Mondiale — Effetti meravigliosi.
Vendesi in tutte le Farmacie

D.R Med. FELIX BÖCKLIN
ZAHNARZT DENTISTE | Sprechstunde Consultations | 9-12, 2-4.
FIRENZE – PIAZZA DELLA SIGNORIA, 4I – FIRENZE

Indirizzi raccomandati.
Ceramiche Artistiche.
Piccole presso Firenze. - Manifattura Ginori (fondata nel 1735). Porcellane e Maioliche. Depositi: Firenze, Roma, Napoli, Torino, Milano, Bologna.
Stabilimenti Idroterapici.
Terme di Uliveto (presso Pisa). — Stazione Balneare e da bisto. - La Vichy d'Italia. Raccomandata da celebrità mediche. Trattamento completo.
Istituti Scolastici.
San Gallo. — Istituto D.r Schnidt. — Fama internazionale. Ottimi risultati. Studi speciali d' Industria, Commercio e Lingue.

CURA PRIMAVERILE
La stagione di primavera è l'epoca propizia per lo sviluppo e conservazione dei capelli e della barba, e la migliore preparazione a questo scopo è:
L'ACQUA CHININA-MIGONE
Guardatevi dalle contraffazioni od imitazioni che se non sono dannose non arrecano certamente alcun sollievo.
Si vende da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno a L. 1,50 e 2 il flacone ed in bottiglie grandi a L. 3,50 la bottiglia.
Si spediace il campione N. 12 facendone domanda con cartolina risposta pagata
Deposito generale da A. MIGONE e C., Via Torino, 12, Milano. — Alle spedizioni per pacco postale aggiungere centesimi 80.

Tossi, Bronchiti, Tosse Asinina.
Pronta guarigione col Sciroppo di Catrame alla Codeina, preparato speciale del farmacista G. MARATTA, Via Pinzo, Milano. Usato da ottimi risultati. L. 2,50 al fac. - 5 fac. franchi di porto.
ISTITUTO NAZIONALE
53 - Via S. Egnazia - 53
FIRENZE
Premiato dal Ministero
Insegnamento Elem., Tecnico, Classico e Commerc.
SCUOLA D'AGRICOLTURA per i PROPRIETARI

CASA D'ALLEVAMENTO DI CANI DI RAZZA
ARTURO SEYFARTH
KOESTRITZ, GERMANIA
fondata nel 1864

fornitrice d'un gran numero di Corti Europee, diplomata colle più alte distinzioni.
Spedizione di tutte le specialità di cani moderni, cioè: Cani rincontrati di lusso, da salon, da caccia e da sport. Cani da caccia e da forma, pointers, setters, limieri, bracchi, bassotti, levrieri, S. Bernardo, Terra-nuova, cani lupo, mastiffs, grossi alani tedeschi, alani danesi, dalmati, boules-dogues, terriere, barboni, ratiers, piccoli-griffons, mops, griffoni nani, spitz, cani maltesi, da forma, colleye, mastini. Album riccamente illustrato a L. 1,20. Catalogo franco. - Il volume Intermediario, Il cane e sue razze, l'allevamento, sue cure, suo ammaestramento, sue malattie, L. 6,50. Esportazione per tutti i paesi.

FERROSIO FAVARA
Sugo d'uva concentrato, naturalmente ferruginoso
ANALIZZATO DA FRESENIUS, CELLI, FREDA, PLEVANI.
Premiato a Roma, Amsterdam, Milano, Atlanta, Bordeaux
È l'unico ferruginoso assimilabile
Contiene dieci volte più di ferro delle acque minerali ferruginose.
Prescritto nelle anemie, clorosi, scrofole, metrorragie, ecc. da illustri medici (prof. Bartazzoli, Venanzio, cav. Ranzonico, dott. Patellani, Arvedi, Brivio, ecc.). I bambini deboli o malaticci ne sono ghiotti.
Con acqua o seltz è una bibita deliziosa, rinfrescante, digestante.
Rappresentanza generale: Assali, Via Vincenzo Monti, 16, Milano.
Si trova nelle primarie Farmacie e Negozi di specialità

PASTIGLIE DEL Dott.r R. MARCHESINI DI ROMA TOSSE
Rimedio efficacissimo consigliato dai medici più autorevoli
Concessionari per la fabbricazione e per la vendita
C. BONAVIA e FIGLIO
Stabilimento Chim.-Farmaceutico BOLOGNA
Si spediace franco dalla Casa FRATELLI TREVES, editori, Milano, al prezzo di Cent. 60 la scatola.
Trovansi in tutte le principali Farmacie.

MANDOLINI
CHITARRE, VIOLINI.
Specialità corde armoniche.
Ocarine col metodo, L. 1.40
fr. domic. Musica, accessori, riparazioni. Catalogo gratis.
V. MACCONI, Via Cerreta, 7, Milano.

CHAMPAGNE-SARNA
DOUX - DEMI-SEC - EXTRA-DRY
Vinificazione a perfetto sistema naturale. — Milano, Parigi, Monaco e Bordeaux - Medaglie d'Oro. - Prezzo L. 4 la bottiglia in casse di 6, 12, 24, 36 e 48 bottiglie. — Stazione Faenza. — Imballaggio non compreso. — Per paceo postale una bottiglia campione un cro a scelta e L. 5 contro assegno. Rivolgersi all'Amministrazione: Francesco SARNA
Via Zamboni, 22, BOLOGNA
Per FIRENZE: Deposito alla Cantina dei Produttori. Via Panzani, 20. — Presso L. 4,50 la bottiglia.

Violet SAPONE REALE DI TRIDACE
PARIGI Sapone Velontine
Raccomandati dai medici per l'igiene della pelle e la Bellezza della carnagione.



SECONDA EDIZIONE
ANEDDOTI LETTERARI
DI
GUIDO BIAGI
Un volume in-16 di 310 pagine: Una Lira.
Dir. vaglia al Fr. Treves, editori.

Sciroppo di Succo di Pino Marittimo
DI
LAGASSE
Farmacista a Bordeaux

L'unico preparato col Succo di Pino estratto per injezione dai tronchi freschi. Guarisce i Catarri, la Tosse, Grippo, Bronchiti, Dolori di gola e Raucedine.
8, rue Vivienne, PARIGI, e presso tutte le farmacie.

DIFFIDA
GIROLAMO PAGLIANO
Unico vero Sciroppo Pagliano depurativo del sangue dal prof. Girolamo Pagliano. — Firenze, palazzo Pagliano, via Pandolini, 18.
Malgrado le sentenze giudiziarie in quali stabilirono che soltanto la Ditta Prof. Girolamo Pagliano (fondata dall'inventore da oltre 50 anni) ha il diritto di usare per i propri prodotti la denominazione Sciroppo Pagliano, la casa di certo Ernesto Pagliano di Napoli seguita con vera impudenza ad usurpare la denominazione suddetta dicendo, per meglio ingannare il pubblico, di avere soppressa in Firenze la sua casa. — Perciò d'avverte che quell'Ernesto Pagliano non ebbe mai casa in Firenze ed è tene alcale conseguente della rinna di quelli già condannati, come dimostreremo davanti ai Tribunali.

SANTAL MIDY
L'unico preparato col celebre Sandalo di Mysore
Inoffensivo, sopprime il Copaibe, il Cubebe, ecc. Guarisce in 48 ore. Non genera i dolori delle reni che producono i sandali impuri od associati ad altre medicine.
Ogni capsula porta il nome MIDY
PARIGI, 8, rue Vivienne, i tutte le farmacie.

Spirito e Cose poesie di Ferdinando Galanti, con proemio di A. De Gubernatis. Un volume di 200 pagine — L. 3
Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

SECONDA EDIZIONE
PRIMA DI PARTIRE
NUOVI RACCONTI
DI
ENRICO CASTELNUOVO
Un volume in-16 di 370 pagine
UNA LIRA.
Dir. vaglia al Fr. Treves, editori.

VAL D'OLIVI romanzo di A. G. Barrili
Una Lira.
Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

Contro gli insetti si han rimedi tanti,
Ma la RAZZIA li vince tutti quanti. (31

FIRENZE - GRAND HOTEL NEW-YORK
ASCENSEUR LUNG'ARNO CORSINI Soini, proprietaire.

ACQUA DI DIANA
TINTURA ISTANTANEA SPECIALE SENZA RIVALE
per la Barba e le Capigliature ribelli alle altre tinture. Ridona il colore primitivo castagno o nero in una o due applicazioni senza preparazioni o lavature. Effetto garantito.
Flacone L. 4 per posta L. 4,50
DEPILATORIO THOMAS, in polvere, inodoro.
Leva dalla faccia e dalle braccia i peli e la lanugine in due minuti senza danneggiare la pelle. L. 3 per posta L. 3,50
Deposito e vendita in Torino, Farmacia del D.r BOGINO, V. Cavour, Pollet, 14, e da Bacher, Mondo, Manfredi, Torelli, Crovella, ROMA, Bürker, Corso, Piazza Augusto, Ferri, Tabega, BOLOGNA, Franchi, Balesi, NOVARA, Percossi, Salvaje.

Guardarsi dalle contraffazioni
FERNET-BRANCA
Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano, Via Broletto, 35
I soli che ne posseggono il vero e genuino processo
Premiati con Medaglie d'oro e Gran Diploma d'onore alle principali Esposizioni nazionali ed internazionali
Amaro, Tonico, Corroborante, Digestivo. - Raccomandato da celebrità mediche.
Esigere sull'etichetta la firma trasversale Fratelli Branca & C.
Guardarsi dalle contraffazioni

SOMMARIO DEL NUMERO 11:

TESTO:

Conversazioni della Domenica (E ora che cosa si fa?). . . . . *Ferdinando Martini.*
Panem nostrum, poesia . . . . . *Giovanni Cena.*
La repubblica di Tavolara. . . . . *G. Fumagalli.*
La bella Venere (conferma della scoperta di Schiaparelli) . . . . . *E. De Purvillé.*
La vita a Parigi (Sempre l'Africa. Ciò che ne risentono gl'Italiani all'estero. *Thermidor.* I cangiamenti che vi ha fatto Sardou. *Manette Salomon.* L'antisemitismo del signor Goncourt) . . . . . *Folchetto.*
Una poetessa celebre.... 100 anni fa (aneddoti letterari) . . . . . *Carlo Sforza.*
La Sicilia di Vuillier giudicata da un Siciliano. . . . . *B. Saugiorgi.*
Noterelle (Il nuovo ministero. Ada Negri sposa. I monumenti a Fiorelli).
La Settimana. – Necrologio. – Scacchi. – Sciarade.

INCISIONI:

Roma: La dimostrazione in piazza Colonna per le dimissioni del ministero Crispi. La notizia del disastro d'Africa . . . . . *Dante Paolocci.*
Milano: Le dimostrazioni pei fatti d'Africa. Vandalismi alla Stazione e carica di cavalleria . . . . . *R. Griffa.*
La guerra d'Africa. Battaglione indigeno in ricognizione prima della battaglia d'Adua . . . . . *Dante Paolocci.*
— — Lo scontro al passo d'Alequà . . . . . *E. X.*
— — Ribelli dell'Agamè che rompono il telegrafo . . . . . *E. X.*
L'incrociatore «Lombardia», sul quale infierisce la febbre gialla. . . . . *fotogr. U. Conti Vecchi.*
Tavolara veduta da nord . . . . . *da fotografia.*
RITRATTI: *I nuovi ministri:* Rudinì, Ricotti, Giantureo, Casetani di Sermoneta, Perazzi, Colombo, Brin, Ascanio Branca . . . . . *da fotografie.*
— — Colonnello Francesco Stevani . . . . . *fotogr. Flli Colombo.*
— — Conte Gian Luca della Somaglia . . . . . *da fotografia.*

CANTI VIRILI

di ARTURO COLAUTTI (Milano, F.lli Treves, L. 4).

Dalla lirica di Giosuè Carducci, penetrata di bellezze antiche e materiata di pensiero civile, da questa lirica così beneficamente rivoluzionaria, e donde ha proceduto il vero soffio del Rinascimento, non avevamo più letto finora una poesia più gagliarda, più italianamente fervida e pura, di questa dei *Canti virili*.....

Nella prima parte (le Rime) con mirabile varietà di metri, e d'una freschezza rara di getto e d'immagini, il poeta canta i suoi affetti intimi, le sue passioni, e incomincia ad accennare le due idealità supreme che poi traverseranno il libro con righe vermiglie di sangue e con solchi di carezze: l'Arte e la Patria....

I *Sonetti* del quali otto sono dedicati ad Annie Vivanti, otto fiori bizzarri e sfavillanti come la strana poetessa — e sedici sono inspirati dalla Notte — squisiti quadretti in cui gli schattilamenti lunari or magnifici or misteriosi riflettono i singolari stati d'animo del poeta — assumono una plasticità superba nelle *Immortali* — trentasei ritratti di donne imperialmente famose nella storia e nell'amore....

L'*Intermezzo* è costituito da una invocazione della *Fantasia* di ben 186 versi martellianti continui; una meravigliosa sinfonia non tentata mai, non descrivibile, nè immaginabile. In essa il Colautti rivela, con un torrente d'immagini abbacinanti, tutto ciò che l'umanità ha compiuto sotto l'inspirazione della grandissima Dea: imprese eroiche, scoperte magnifiche, opere immortali d'arte, navigazioni favolose, misericordie infinite, lotte terribili, tragedie secolari, gioie immense, sconfitte supreme. Tutto esprimono i versi battuti e piegati come lamine d'oro da un martello inflessibile, e l'effetto finale è, prima di sbalordimento, poi di ammirazione.

Le *Odi* sono la parte più severa, più sdegnosa, più direi così, terribile del volume....

Musa nova, l'Abbandonata, dedicata alla madre — lirica d'una sognante dolcezza e d'un sarcasmo feroce — *Vigilia d'armi, Morgana Italica, Roma Invitta* — il grande fantasma di Roma vive qui d'una resurrezione eroica — e le altre poesie turbano profondamente e fanno lungamente pensare.

Fierissime sono pure *Primo Maggio* e *Vigilia d'armi*, e caratteristicamente fantasiose la *Musica* ad Arrigo Boito, e *Il Re Vergine*.

Così tutto il volume, che consigliamo ai giovani, agli ingegni forti, alle anime nobili. Con esso il Colautti si è collocato di botto tra i primi poeti nostri; per esso le meditazioni saranno lunghe e, senza dubbio, feconde.

(Dal *Corriere di Napoli*.).

*

Après les *Tempeste* d'Ada Negri, la maison Treves de Milan, vient de lancer un nouveau volume de vers; ce sont les *Canti virili* de M. Colautti. Mais quelle différence de tempérament, de goût, d'aspiration entre les deux poètes? Et pourtant M. Colautti est, à n'en pas douter, un homme de beaucoup de talent, et parmi nos poètes vivants, l'un de ceux qui ont le sentement, on dirait presque la conscience de ce que la poésie doi être.

M. Colautti se déclare, au point de vue artistique, un vrai païen; il aime le plaisir, les jouissances de la vie, la volupté dans l'amour, le rêve à côté des entreprises héroïques. *Se Gesù risorse, Eros non muore*; dit-il avec pas mal d'audace dans une de ses poésies. Mais à quoi ça servirait-il de discuter les principes philosophiques, sociaux ou religieux du poète? Bornons-nous donc à dire que les vers de M. Colautti sont en général vraiment beaux. On y trouve une spontanéité merveilleuse, et une facture qui revèle une main de maître. C'est surtout dans le sonnet que M. Colautti donne la preuve de son talent; mais d'autres poésies qui ne sont pas des sonnets, sont aussi belles. La *Vencienne* est un très joli tableau, dont les charmantes et riantes femmes de la Laguna doivent être reconnaissantes au poète.

Comme tous ses confrères, anciens et modernes, M. Colautti, lorsqu'il veut faire de l'histoire, ne fait que de l'élégie. Et alors, dans *Musica Nova* il se lève contre les vices et les turpitudes de notre temps. Mais tout le monde sait que c'est là la maladie incurable de la poésie de ce genre, rebelle à l'observation scientifique et incapable de juger hommes et choses selon les faits constatés et indiscutables. C'est donc le cœur indigné que M. Colautti parle dans *Musica Nova* de son temps; mais, à ne pas parler du reste, les épigrammes grecs et latins, les poèmes satiriques de la Renaissance nous apprenent qu'on disait alors de ces époques lointaines que nous regrettons, tout le mal qu'on dit de notre. Ce n'est pas ce que le poète dit, mais *comme* il le dit, qui compte. Eh bien, M. Colautti dit très bien ce qu'il veut dire, dans des vers harmonieux, aux images étincelantes et toujours poétiques.

Somme toute, il ne mérite que des éloges.

(Dall'*Italie*).

SCACCHI.

PROBLEMA N. 969

di G. Orrini di Livorno.

Nero.



A B C D E F G H

Il Bianco col tratto matta in 4 mosse.

Soluzione del Problema N. 964:

(Croci).

BIANCO.	NERO.
1 D b2–f6	1 R pr. C d5
2 T (a–e3	2 R d5–d6
3 D e3–c5 matta con varianti.	

Solutori: Sigg. E. Frau, Lione (abbiamo scritto); T. Guardon, Taranto; Steiach von Welsclermer, Vienna; D. Fiorini, Lucca; E. Bidasio, Ivrea; E. Vignali, Lodi; L. Ceccherelli, Arezzo; A. Mottini, Mantova; S. Fioravanti, Firenze; G. Bollzza, Benevento; L. Billi, Fano; R. Fiocchi, Alessandria; V. Savanelli, Palermo; F. Paolillo, Napoli.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

Solarada.

Nel volto l'*ultimo*
Posto è *primier*;
Noto quadrupede
Hai nell'*inter*.

Parola incastrata.

Uno stranissimo
Mezzo ed astuto
Nel bello empireo
Di star seduto,
Trovò un pittore
D'Italia onore.
Infra due lettere
Dell'alfabeto;
Come si leggon
Si pose, e lieto
In ciel beato
Fu trasportato.

Logogrifo-Bisenso.

3 O lettore, ecco due cose
Per prestezza ambe famose.
4 Fiume tutt'oggi straniero
E un infausto condottiero.
4 Grato titolo d'amore,
E un illustre traduttore.
4 Del selvaggi or solo in mano
E un sostegno sopra il vano.
4 D'un ministro dell'altare
La mansione, e ogn'altro affare.
4 Or nei monti puoi trovarlo,
Sulle navi or dei cercarlo.
6 Sia l'Italia alla gran mente
Dell'inter riconoscente.

Soluzione della Parola ad X del N. 9:

TESORO
SOLDO
MARITO
PARINI
COLINO
TEATRO

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* si presta avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, MILANO, Via Palermo, 2

Prezzo: UNA LIRA la linea di colonna corpo 6.

Medaglie e diplomi a tutte le Esposizioni dal 1862 al 1894 — Gran diploma d'onore — Unica medaglia d'oro a Londra 1884

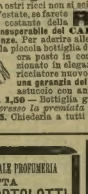
ODONTINA ZAMPIRONI la migliore crema e liquore dentifricio.

CATERIDON polvere indiana distruttrice delle tarme (Ignuole)

Fidibus Insettifughi sollevano dalla molestia della zanzara, curano un dolce sonno e liberano l'atmosfera dalle esalazioni miasmatiche. **35 anni di successo.**

SPECIALITÀ del Premiato Laboratorio Zampironi in Mestre presso Venezia che produce altresì varie **Polveri e Liquidi** infallibili contro gli insetti roditori delle piante e domestici.

Le principali Farmacie, Drogherie e Profumerie Nazionali ed Estere ne effettuano la vendita.



Signore!

I vostri ricci non si scioglieranno più, neanche coi forti calori dell'estate, se farete uso costante della **RICCIOLINA** vera arricciatrice insuperabile del **CAPELLI** preparata dai Fratelli **RIZZI** di Firenze. Per adorire alle continue richieste avute da ogni parte per la piccola bottiglia della tanto rinomata **Ricciolina**, venne ora posta in commercio il piccolo flacone, pure confezionato in elegante astuccio, con annesso il relativo arricciatore nuovo sistema. L'immenso successo ottenuto è una garanzia del suo effetto. Ogni bottiglia è in elegante astuccio con annessi gli arricciatori ed istruzione.

Bottiglia piccola L. 1,50 — Bottiglia grande L. 2,50 (*Sconto ai rivenditori*)
Deposito generale presso la premiata profumeria **A. LONGEGA**, Venezia S. Salvatore, N. 4825. Chiedarla a tutti i Profumieri e Parrucchieri del regno

IMPERIALE E REALE PROFUMERIA DITTA
PIETRO BORTOLOTTI
Inventore e Fabbricatore DELLA RINOMATA
ACQUA DI FELSINA



Premiata con 45 medaglie, Quarta di S. Sovrani Brevetti e di due gioielli della L. M. il Re e la Regina d'Italia.

Eleganttssime Scatole di Profumeria per Regali.

Chiedere schiarimenti e catalogo

BOLOGNA, Piazza Galvani, Bottega 1.

GRANDI Dizionari Universali

Dizionario Universale della lingua Italiana. Compilato dal prof. P. Petrocchi. Due volumi di 2800 pag. a 2 col. . L. 25 —

Dizionario Universale di scienze, lettere ed arti. Compilato dal prof. N. Lessona e C. A. Valle. Una volume di 1192 pagine in-8 a due colonne col *Supplemento* (1883) 27,50
Il *Supplemento* al Dizionario Universale di scienze, lettere ed arti (1883). 2,50

Dizionario Universale della economia politica e del commercio. Compilato dal prof. Gerolamo Boccardo. Due volumi di 2272 pag. in-8 a due colonne. . . . . 40—

Dir. comm. o vaglia ai Fr. Treves, Milano.

VERI FRANCOBOLLI



60 Spagna L. 1,90. - 30 Australia L. 1,60. - 25 Serbia 2,10. 25 Grecia 1,60. - 20 Giappone 1,25. - 12 Uruguay 1,60. - 1,000 varii 25,00. Tutti diversi, porto non compreso. - Prezzo corrente di 17,5 serie gratis. **W. Künst, Berlino W. 64.** Fondato nel 1866. Unter den Linden, 15. ()

QUESTA SETTIMANA ESCE

RUGGIERO BONGHI

STORIA DI ROMA

VOLUME TERZO

FRAMMENTO POSTUMO

Un volume in-8 preceduto dal ritratto dell'autore e dal suo profilo biografico per G. NEGRI

Lire 2,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Recentissima pubblicazione

Il Prato Maledetto

STORIA DEL X SECOLO
DI
Anton Giulio Barrili

Un volume in-16 di 364 pagine
LIRE 3,50.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

Nuova Edizione RICCAMENTE ILLUSTRATA del

Romanzo d'un'Attrice

(LISA FLEURON)
DI GIORGIO OHNET

con disegni di O. TOFANI

Un volume in-8 di 500 pagine riccamente illustrato da 42 disegni

LIRE TRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Venezia - Hôtel d'Italie Bauer - Giulio Grünwald
GRAND RESTAURANT BAUER GRÜNWALD — SEXTUS — Proprietaire.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge la lanuggine che nasce al viso della donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. **50 anni di successo.** Per le braccia adoperare il **PILIVORE**. DUSSER, *1, r. J.-J. Rousseau, Parigi*; a **Firenze e Roma**: all'*Emporio Franco Italiano*, RIMI e BIANCHELLI.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIII. – N. 11. – 15 Marzo 1896. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



Roma. — La dimostrazione in Piazza Colonna per le dimissioni del ministero Crispi. La notizia del disastro d'Africa.
(Disegno di Dante Paolocci.)

PANEM NOSTRUM....

Quando il primaveril sole s'accende
mite e la linfa ne 'l terren ribolle
come in un corpo giovine, le zolle
brulicano, e la scorza aspra si fende.

E mentre ne la siepe un nido attende
una covata e schiudonsi corolle
come infantili occhi stupiti, un molle
tappeto lungo i solchi si distende.

E brividendo fluttuan le cime
sottili a la carezza che s' imprime
ne le capigliature ampie ed opime:

e, che allegrezza, quando, tenerine
sui culmi lunghi, fuor da le guaine
aguzze, tremeran le spighe prime!

Splendete, o giorni limpidi e benigni!
Le spighe inturgidiscono. La veccia
tra' verdi gambi e' fiordalisi intreccia
cupi frastagli e petali rossigni.

Passano mondaiole e di sanguigni
papaveri s' infiorano la treccia:
cantando la canzone villereccia
svelgon dal grano i cespiti maligni.

È il meriggio. La terra ardente e muta
ne l' abbraccio del sol sembra svenuta.
Il coro canta in voce illanguidita:

" Quella mattina che l' andò ne l' orto
la rosa bianca vide inaridita.
O me! O me! Povero amore è morto! „

E mentre giugno a le colline apriche
caldi succhi ne' densi acini prome,
a la trebbia verranno alte le biche
e daranno a' molini grevi some.

Ondeggia l'oro eguale e vasto, come
fluido lago su le zolle antiche:
piegano, da legger zefiro dome
su frali gambi le ricolme spiche.

Sur uno spalto un bove bianco e grande
guarda co 'l glauco occhio sereno e spande
l' augurale mugolo nel piano.

O Madre, nel cui grembo si rinnova
la morta vita con la vita nova,
o Terra, dànne il pan quotidiano!

Montanaro Canavese.

GIOVANNI CENA.

CONVERSAZIONI DELLA DOMENICA

DI

FERDINANDO MARTINI.

Ed ora?

Quando alcuno, un mese fa, in quelli che si chiamano " circoli politici „ osava consigliare la prudenza, augurare il ritiro degli scioani, asseverare con quanti conoscono l'Affrica che colà, se si tratti di combattere, i requisiti dell' uomo nero superano di assai quelli del bianco; o, pratico de' luoghi, manifestare il timore che le numerose e vantate artiglierie nostre non potessero, per la postura, per la natura de' luoghi istessi adoperarsi tutte e validamente sul campo; costui era tacciato di pusillanime e di visionario. E gran parte degl'Italiani (ciò che è vero è vero) tratti quotidianamente e studiatamente in inganno circa alle difficoltà dell' impresa, chiedevano, speravano prossima, per forza di armi, la liberazione degli assediati di Macallè, miravano già l' esercito del Negus Negheste decimato dal fuoco de' cannoni di Adigrat e reputavano sicuro il confine occidentale della Colonia, perchè l'*Agenzia Stefani* annunziava Cassala tranquilla, Osman Digma senza armati e le rive dell'Atbara deserte.

Ed ora?

Ora deputati che sostennero, durante due anni, del loro suffragio il Gabinetto presieduto dall' on. Crispi, ora quasi ravveduti ad un tratto presentano alla Camera mozioni per affermare la politica coloniale incompatibile con lo stato dell' erario e le condizioni dell' economia nazionale; e per le vie e per le piazze si grida " abbasso l'Affrica „; e gli studenti de'ginnasi persino, a mo' di protesta contro l'occupazione dell' Eritrea, escono dalla scuola o si astengono dall'andarvi; e ignorando che le sciagure le quali ci han colto in Affrica sono l'effetto naturale della nostra ignoranza, pare si adoperino a preparare le ignoranze dell'avvenire.

Ah! fin che noi andremo avanti a furia di impressioni e d' impeti subitanei non è da sperare che le impressioni e gl' impeti d'oggi valgano meglio di quelli d'ieri e ci inducano a partiti più ponderati e più saggi. Io li temo questi commovimenti improvvisi: suscitati oggi per l'impulso di realtà dolorose, possono volgersi domani di nuovo a speranze fallaci. No. L'ora delle risoluzioni solenni è venuta: ognun di noi sente una voce della coscienza domandare: che si fa? E a quella voce non si risponde, se non avendo prima il coraggio di contemplare la verità, quando anche essa ci si mostri in aspetto triste e terribile insieme.

*

Avete un bell'affaticarvi la mente; una soluzione del problema eritreo, la quale, oggi, dopo la sconfitta d'Abba Carima, vi appaghi e la ragione ed il sentimento, non la trovate; non la trovate, perchè non c' è; esaminatele, ponderatele tutte, quella che vi appaghi non c'è. Quali sono e quante le soluzioni possibili? Queste:

O continuare la guerra, nell' intento di una rivincita;

o chiudersi entro più o meno estesi confini sull'altipiano, in atteggiamento difensivo soltanto;

o far la pace col Negus;

o lasciar l'altipiano e scendere alla costa;

o, finalmente, abbandonare la Colonia per sempre.

*

La guerra! Oh! non dubitate! Gl'impenitenti, coloro che neppure l'esperienza ammaestra, che neppure la sventura mortifica, la chiederanno fra qualche giorno a gran voce e ne' giornali e nel Parlamento; e descriveranno gl'Italiani divisi in due schiere: gli animosi e i restii: tutori gli uni dell'onor nazionale, gli altri apostoli di viltà.

La rivincita! e chi non la vorrebbe? Pensiamo. Per questa campagna almeno, essa è forse impossibile. I nostri si radunano all'Asmara; anzi v'è chi crede, il generale Baldissera, o perchè l'acqua all'Asmara scarseggi o per un'altra qualsiasi ragione, si prepari a scendere con la maggior parte de' propri soldati verso l'alveo del Ghinda; e che a Ghinda stieno per adunarsi fra qualche giorno quanti rimangono de' combattenti di Adua e i battaglioni di recente sbarcati; a Ghinda, notate, non più di 56 chilometri distante da Massaua, oltre 250 dal campo nemico. Comunque sia di ciò, si può egli sperare che il Negus, quand'anche intenda inoltrarsi nell'Hamasen, venga, senza necessità alcuna, a dar di cozzo ne' forti dell'Asmara? o cacci sulle nostre orme l'esercito suo per le pendici del Bizen, nelle gole di Mai-Hinzi e dell'Arboroba e giù fino a Ghinda per combattere nuovamente con noi, difesi questa volta da inespugnabili trincee naturali? Pur troppo il contegno suo cauto, guardingo durante tutta la guerra, non fa lecita questa speranza. E allora? Dovremo noi dunque muoverci: e in due mesi o poco più, che le piogge non tardano oltre questo limite, ragunare e assettare in compagini nuove i resti delle vecchie brigate e de' battaglioni indigeni, riordinare tutti quanti i servizi, rifornirci di cammelli, di muli, di armi, di viveri, rifare la strada percorsa nella ritirata e assaltare finalmente il nemico. Io non so di cose militari, ma chi ne sa giudica a tanta opera troppo breve il tempo concesso.

E se il nemico, costretto anch' egli dalla minaccia delle piogge (i soldati del Goggiam, per un esempio, debbono impiegare oltre cinquanta giornate di marcia per tornare alle case loro), se il nemico ci volge le spalle? Incominceremo la campagna ad ottobre? Andremo a cercarlo allo Scioa lontano centinaia e centinaia di chilometri? E poichè — grande iattura — i battaglioni neri han sofferto perdite gravissime, e non è più possibile assoldare indigeni nella Colonia, che ci dette tutto quanto poteva di uomini atti alle armi, dovremo noi mandare ancora nell'Eritrea venticinque o trentamila de' nostri soldati? E gli approvvigionamenti? Io credo che ad approvvigionare un esercito quale altri lo chiede, chi dice occorrere centomila animali da trasporto non dice nulla d' iperbolico. Difficoltà materiali, dunque, quasi insuperabili, e taccio delle politiche e delle finanziarie. Ma immaginiamo di superarle. Quando vi avremo dato sessantamila uomini e mezzo miliardo, avrete voi certezza della vittoria contro un nemico più forte che oggi non sia, più forte perchè nè il Goggiam, nè lo Scioa sono oggi sguerniti di milizie, più forte anche per ciò, che egli combatterà nella sua propria regione? E vi dà l'animo di pensare ad una nuova sconfitta di là dal Tacazè, separati per tanta distesa di territorio dalla nostra base d'operazione?

*

Fortifichiamoci, altri soggiunge, nel famoso triangolo: teniamo Asmara e Keren e lasciamo ogni rimanente. Tenere Asmara, senza l'Oculè-Cusai, equivale a lasciare scoperto il nostro fianco sinistro, a rimanere esposti di continuo a un'invasione nemica che può agevolmente interrompere le comunicazioni fra l'altipiano ed il mare; equivale a preparare ad Asmara le sorti di Macallè e di Adigrat. Tener Keren abbandonando la valle del Barca significa dare alle feroci vendette de' Dervisci gli Ad-Omar, gli Ad-Sciotel, gli Ad-Ocut, i Beni-Amer, tutte, insomma, le tribù musulmane che da quelle ire cercarono scampo nella protezione nostra, alle quali promettemmo con patti solenni difesa ed aiuto; significa, in un paese dove il bianco non si regge che per forza d'autorità, scemata l'autorità militare, perdere anche ogni autorità morale. Tenere Asmara e Keren, pronti, s' intende, alla difesa contro possibili assalti, significa spendere parecchi milioni all' anno senza alcun plausibile fine. Inutile parlare di colonie agricole: disegno il quale, lo so, bisogna oggi metter da parte per molte ragioni: ma che sarebbe a ogni modo impossibile condurre ad effetto, quando i confini della Colonia dovessero essere segnati dall'Asmara e da Keren.

Scendere dunque al mare?

A Massaua — chi non lo sa? — noi andammo nell'ottantacinque per impedire che altri vi andasse. Quando i nostri bersaglieri partirono da chi ne sa giudica a tanta opera troppo breve il tempo concesso.

E se il nemico, costretto anch' egli dalla minaccia delle piogge (i soldati del Goggiam, per un esempio, debbono impiegare oltre cinquanta giornate di marcia per tornare alle case loro), se il nemico ci volge le spalle? Incominceremo la campagna ad ottobre? Andremo a cercarlo allo Scioa lontano centinaia e centinaia di chilometri? E poichè — grande iattura — i battaglioni neri han sofferto perdite gravissime, e non è più possibile assoldare indigeni nella Colonia, che ci dette tutto quanto poteva di uomini atti alle armi, dovremo noi mandare ancora nell'Eritrea venticinque o trentamila de' nostri soldati? E gli approvvigionamenti? Io credo che ad approvvigionare un esercito quale altri lo chiede, chi dice occorrere centomila animali da trasporto non dice nulla d' iperbolico. Difficoltà materiali, dunque, quasi insuperabili, e taccio delle politiche e delle finanziarie. Ma immaginiamo di superarle. Quando vi avremo dato sessantamila uomini e mezzo miliardo, avrete voi certezza della vittoria contro un nemico più forte che oggi non sia, più forte perchè nè il Goggiam, nè lo Scioa sono oggi sguerniti di milizie, più forte anche per ciò, che egli combatterà nella sua propria regione? E vi dà l'animo di pensare ad una nuova sconfitta di là dal Tacazè, separati per tanta distesa di territorio dalla nostra base d'operazione?

*

Fortifichiamoci, altri soggiunge, nel famoso triangolo: teniamo Asmara e Keren e lasciamo ogni rimanente. Tenere Asmara, senza l'Oculè-Cusai, equivale a lasciare scoperto il nostro fianco sinistro, a rimanere esposti di continuo a un'invasione nemica che può agevolmente interrompere le comunicazioni fra l'altipiano ed il mare; equivale a preparare ad Asmara le sorti di Macallè e di Adigrat. Tener Keren abbandonando la valle del Barca significa dare alle feroci vendette de' Dervisci gli Ad-Omar, gli Ad-Sciotel, gli Ad-Ocut, i Beni-Amer, tutte, insomma, le tribù musulmane che da quelle ire cercarono scampo nella protezione nostra, alle quali promettemmo con patti solenni difesa ed aiuto; significa, in un paese dove il bianco non si regge che per forza d'autorità, scemata l'autorità militare, perdere anche ogni autorità morale. Tenere Asmara e Keren, pronti, s' intende, alla difesa contro possibili assalti, significa spendere parecchi milioni all' anno senza alcun plausibile fine. Inutile parlare di colonie agricole: disegno il quale, lo so, bisogna oggi metter da parte per molte ragioni: ma che sarebbe a ogni modo impossibile condurre ad effetto, quando i confini della Colonia dovessero essere segnati dall'Asmara e da Keren.

Scendere dunque al mare?

A Massaua — chi non lo sa? — noi andammo nell'ottantacinque per impedire che altri vi andasse. Quando i nostri bersaglieri partirono da

VERO ESTRATTO DI CARNE Genuino soltanto se ciascun vaso porta la firma Liebig in inchiostro azzurro
LIEBIG
Soltanto quest'estratto può essere venduto sotto il nome di Liebig, come da sentenze di Parigi e Bruxelles. (6)

Brindisi, non so quanti battaglioni francesi stavano per imbarcarsi e far vela verso il Mar Rosso. Freschi dello smacco toccatoci a Tunisi, volemmo cansare quello che ci pareva un altro smacco e Massaua fu nostra; ma nessuno pensò che da quella occupazione noi fossimo per trarre larghi benefizi commerciali. Stare alla costa giova quando l'interno è ricco di prodotti; a Massaua non affluiranno, per un gran pezzo, floridi commerci: scarsissimi sempre dall'Abissinia propriamente detta; dal Sudan piuttosto, quando le vie sicure, estinto il Madhismo e purchè non sia in mano dell'Inghilterra Cassala che le appartiene. Cassala noi l'avevamo occupata: ci tocca oggi lasciarla e speriamo di essere in tempo a lasciarla.

E ciò relativamente all'utile; a Massaua, del resto, non si sta se non in una umile intollerabile condizione quasi di assediati. Non potemmo senza occupar l'altipiano restarvi da principio, non potremmo ora. La espansione temuta e negata oggi, ricomincerebbe, per necessità di cose, domani.

*

Due soluzioni rimangono: la pace col Negus o l'abbandono della Colonia.

La pace? quale? Dopo Macallè, forse: ma dopo Abba Carima? Sento parlare di pace onorevole. Quale? Benedirò agli uomini i quali sappiano — veramente onorevole — escogitarla, proporla, concluderla; oggi — veramente onorevole — io non so immaginarla neppure.

Dunque? abbandonare la Colonia per sempre? Io lo so, lo sento tutto quanto v' ha di angoscioso in questo estremo partito. Non ho io stesso affermato, in queste pagine istesse, che la vittoria ultima doveva esser nostra? Correva allora il gennaio. Ahimè! vi par egli che nulla sia mutato da quel tempo in poi?

Io ho voluto esaminare ad una ad una le soluzioni del problema, rispetto ai sacrifizi che ciascuna di esse ci impone e agli utili che ci promette. Ma che giova il farci illusioni, che giova l'ingannare volontariamente noi stessi? Che noi ci fermiamo cinquanta chilometri più qua o più là, al mare o sull'altipiano, che noi ci chiudiamo entro il triangolo o ripigliamo, partito il nemico, il nostro vecchio confine del Mareb e del Belesa, poca monta: tutto sta a sapere con quali intendimenti restiamo nell'Eritrea. Noi fummo sconfitti; se l'essere stati sconfitti ci pare vergogna insopportabile, e ci proponiamo di cancellarla, dobbiamo o ricominciare la guerra in autunno o prepararla per tempi migliori — ma prepararla fin d'ora. Se questo non vogliamo o non ci è consentito, il rimanere nell'Eritrea non ha più scopo verumo, nè politico, nè economico, nè morale. Certamente il venir via da Massaua egli è un bere il primo sorso di un calice che bisogna vuotare fino all'ultima stilla con singolare coraggio e virtù, pensando che da' succhi i quali esso contiene, sebbene amarissimi, verranno a suo tempo vigorie nuove al paese. Chè se date le spalle al mar Rosso, noi intendessimo tenere tuttavia dodici corpi di esercito, seguitare a costruire tronchi di strada ferrata, e inalzare monumenti, e edificare palazzi, ah! no: ma se siamo capaci di raccoglierci, se di confessare con lealtà ardua, ma che ha pur la sua parte d'orgoglio, l'error nostro a noi stessi ed al mondo, miriamo a qual grado di decadimento sieno condotti in Europa i popoli che non seppero raccogliersi mai: ricordiamoci gli esempi della Prussia dopo le guerre napoleoniche, della Russia dopo la presa di Sebastopoli: e tratta savièzza dalla sciagura, adoperiamoci risparmiando, pazientando, lavorando, studiando, studiando, studiando, a prepararci una rivincita anche più desiderabile di quella da infliggere al Negus Neghesti: la mostra della nostra sicura fortezza, della nostra rifatta prosperità.

Ma questi partiti si pensano più presto che non si consiglino. E intanto la coscienza inquieta di continuo domanda: e ora che cosa si fa?

F. MARTINI.

Nei prossimi numeri pubblicheremo:

Come amò Mazzini	D. GIURIATI.
Giambattista Tiepolo	P. MOLMENTI.
Roma e Napoli	A. MIOLA.
Il giuoco del Lotto	A. SETTI.

LA BELLA VENERE.

CONFERMA DELLA SCOPERTA DI SCHIAPARELLI

Con grande soddisfazione facciamo conoscere agl'Italiani, ora in ben altro distratti, la conferma assoluta della scoperta dell'illustre astronomo di Brera. Ci serviamo della relazione che ne dà il *Journal des Débats* nella sua Rivista scientifica del 5 marzo, sia perchè giova sentir lo straniero e il valente de Parville.

Oggi è cosa certa. Il bel pianeta Venere, non gira più su sè stesso, come la terra, in 24 ore. Nell'esame di laurea, fino al 1860, otteneva una palla bianca, chi affermava che la durata di rotazione del pianeta era di 23 ore, 21 minuti e 24 secondi; oggi, mantenendo questa affermazione retrospettiva, sarebbe bocciato. I tempi cambiano. No, la bella Venere non gira niente affatto come la terra.

Le mie congratulazioni!

Il signor Schiaparelli, il celebre direttore dell'Osservatorio di Milano; mise per primo in circolazione, son già parecchi anni, questa notizia straordinaria: Il pianeta Mercurio non ha punto per durata di rotazione 24 ore e 5 minuti. Il pianeta Venere, non ha punto per durata di rotazione 24 ore! Malgrado l'autorità così legittima dello Schiaparelli, si dubitò. Come! tutti si sarebbero ingannati, e noi non si conoscerebbe la durata di rotazione d'astri vicini com'è Venere! Per degli anni, molti astronomi coscienziosi si addormentarono ogni sera proponendosi il problema: è proprio vero che Mercurio e Venere non girano in 24 ore? E all'indomani, svegliandosi, dopo essersi stropicciati gli occhi: no, questo non è un sogno. Venere gira forse in 24 ore, ma può anche darsi che non giri in 24 ore? E la rotazione di Venere era diventata una suggestione faticosa. Ora tutto cessa, e la indecisione sparisce. I nostri contemporanei dovranno ciò a un eminente astronomo francese, il signor Perrotin, direttore dell'Osservatorio di Nizza.

S'era generalmente ammesso che Venere compiva la sua rotazione su sè stessa in 24 ore, perchè, sebbene Bianchini, nel 1726, seguendo alcune macchie oscure sul pianeta, avesse dichiarato che queste macchie si spostavano in ragione d'una rotazione di 24 giorni e un terzo, tuttavia Cassini, nel 1666, aveva trovato che si spostavano in ragione d'una rotazione di circa 24 ore; e finalmente, verso il 1840, il P. Vico, a Roma, aveva fissato la durata della rotazione con un lusso di precisione che può adesso farci sorridere, in 23 ore 21 minuti e 24 secondi!

Sbagliarsi dal semplice al doppio, sarebbe di già grazioso; dal semplice al decuplo, può essere ancora ammissibile per un abitante della terra; ma l'errore è ben altrimenti colossale. Il signor Schiaparelli annunciò non più 24 ore, ma 225 volte 24 ore, cioè una durata di rotazione di 225 giorni. Chi aveva ragione: l'osservatore italiano, o i regi osservatori del 1666 e del 1840, Vico e il grande Cassini? Riguardo a Mercurio, siccome non s'era molto sicuri delle osservazioni anteriori, si accordò subito causa vinta allo Schiaparelli. Mercurio, invece di girare in 24 ore, effettuerebbe la sua rotazione in 88 giorni. Sia. Ma Venere, che è a buona portata dei telescopi! È vero che il bel pianeta, quantunque sovente visibile in pieno giorno, non è altrettanto facile a osservarsi. E la prova è che il signor Perrotin, sotto il cielo di Nizza, e col più forte telescopio dell'Osservatorio, non ha potuto controllare con certezza la scoperta dello Schiaparelli. Egli ci ritornò su a più riprese nel 1890, nel 1895, ed ha concluso sotto riserve, per una rotazione molto più lunga di 24 ore, senza poterne precisare la durata.

Il signor Bischoffsheim ha arricchito l'osservatorio del Mont Gros d'un osservatorio annesso eretto sul monte Mounier, a 2741 metri. Nelle alte regioni, l'osservazione è più facile; l'aria è secca e limpida. Il perseverante signor Perrotin abbandonò Nizza quando tutti ci vanno, e volle passar l'inverno al monte Mounier. Dal dicembre al febbraio scorso, quando il cielo fu favorevole, egli puntò il suo cannocchiale su Venere. Ed osservò, nel silenzio delle notti e in mezzo a quella solitudine ghiacciata, col suo assistente, il signor Javelle. Egli ha fatto dei disegni di ciascun margine dell'astro, ha tutto esaminato, e l'aspetto di ciascun margine gli è quasi sempre rimasto identico. Conclusione, per esser brevi: Venere gira su sè stessa in 225 giorni circa, e la durata della sua rotazione uguaglia la durata della sua traslazione attorno al sole. È la conferma assoluta della scoperta dello Schiaparelli. Gli astronomi coscienziosi potranno d'ora innanzi dormire tranquilli. La lite è decisa. I moderni hanno ragione contro gli antichi.

Così, fatto veramente curioso, nessuno prima dello Schiaparelli aveva sospettato che dei pianeti potessero come il nostro satellite, la luna, girare su sè stessi, precisamente nello stesso tempo che effettuano la loro traslazione intorno al sole. La luna non ci presenta mai che una sola faccia, quella che il sole rischiara; l'altra non è visibile che a chi in ogni istante si trovasse rispetto alla Luna in posizione opposta a quella della Terra. Le stesse leggi di rotazione e di traslazione per Mercurio e per Venere. Ne risulta che un punto del disco di questi pianeti che ha il sole al suo zenit, l'avrà sempre entro i limiti concessi dal movimento di librazione. Deve far caldo, in quel punto, È nel punto diametralmente opposto, non giungendovi il sole mai, deve fare un freddo intenso. E i venti evidentemente soffiano il più sovente in tempesta. Bisogna dunque essere molto circospetti quando si vuol comparare la meteorologia della terra alla meteorologia dei pianeti a noi vicini.

Morale. D'ora innanzi, noi potremo affermare che la luna non è un'eccezione, e che i pianeti stessi possono volgere costantemente la stessa faccia al sole, e la loro durata di rotazione può uguagliare la durata della traslazione. Come rimarrebbe sbalordito Cassini, il gran Cassini, se gli si raccontassero questi pettegolezzi su Venere! Ma il tempo ha camminato dal 1666 al 1896. Ne vedremo ben altre!

E. DE PARVILLE.

Altra morale, ad uso interno. Se abbiamo dei disastri in terra, possiamo consolarci coi trionfi in cielo!

NOTERELLE.

Ada Negri diverrà fra giorni la signora Garlanda. Essa è fidanzata al giovane signor Gio. Garlanda industriale in Valle Mosso. Così la giovane poetessa lascia Milano e la scuola, e andrà a vivere fra le montagne e in mezzo al rumore fecondo del lavoro. Ma non lascierà per questo la poesia: " fra qualche anno, — ella ci scrive nel darci il lieto annunzio, — spero di darvi un altro volume, il mio vero libro di versi. „ Frattanto, le nostre più vive congratulazioni, a cui si accompagneranno quelle dei suoi innumerevoli ammiratori dei due mondi.

Riceviamo la seguente lettera dall'ing. Avena:

Egregio signor Direttore, Napoli, 8 marzo.

Nel N. 8 dell'ILLUSTRAZIONE leggo un articolo sul monumento a Giuseppe Fiorelli in Pompei, al quale Ella vorrà permettermi di arrecare alcune modificazioni.

Due furono i monumenti che egli ebbe in vita, il primo erettogli per sottoscrizione pubblica nel 1872 nel medagliere del nostro Museo Nazionale, ed il secondo di cui avete dato il disegno, per volere del Governo e non del Consiglio Comunale di Napoli.

Vi ringrazio sentitamente delle belle parole dette a proposito del monumento e mi permetto, con la debita modestia, farle noto che esso è opera mia e che solo il busto è opera magistrale del Biondi.

Gradisca, ecc. ADOLFO AVENA.

Come amò Mazzini: è il titolo di un articolo molto interessante, ricco di aneddoti su personaggi contemporanei, che pubblicheremo prossimamente. È scritto da Domenico Giuriati, col garbo che lo ravvicina ai migliori *causeurs* francesi.

Teatri. Martedì sera ha avuto un grande successo al Nazionale di Roma *Chatterton*, la nuova opera di Ruggero Leoncavallo. L'autore trasse il libretto dal celebre dramma di De Vigny, dando specialmente rilievo alla parte passionale, e aggiungendovi dei graziosi episodi decorativi. La musica si giudica ispirata e di effetto immediato. Piacque specialmente l'ultimo atto. L'autore ebbe ventisette chiamate e si bissarono tre pezzi. Lodavasi molto il tenore Lucignani, ottimo protagonista. Presto l'opera si darà a Milano, e ne parleremo allora diffusamente.

I maestri Paccini e Mascagni sono nominati commendatori.

A Milano fu proibita la rappresentazione, anche privata, dei *Tessitori*, di Hauptmann.



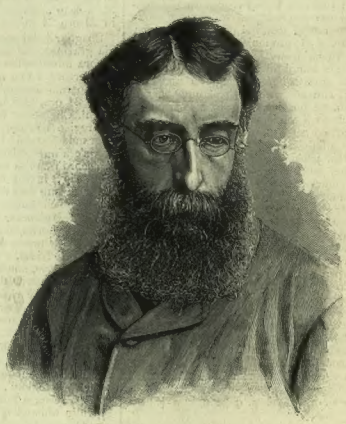
MARCH. ANTONIO DI RUDINÌ, Presidente del Consiglio e ministro dell'Interno.
(Fotografia Le Lieure di Roma.)



GEN. CESARE RICOTTI MAGNANI, Ministro della Guerra.
(Fotografia Le Lieure, di Roma.)



EMANUELE GIANTURCO, Ministro dell'Istruzione pubblica.
(Fotografia S. Avati di Napoli.)

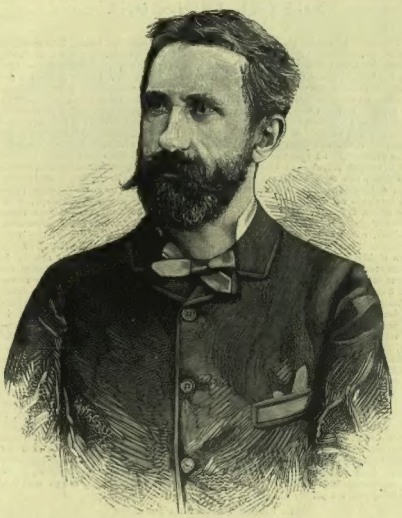


DUCA' CAETANI DI SERMONETA, Ministro degli Esteri.
(Fotografia Le Lieure di Roma.)

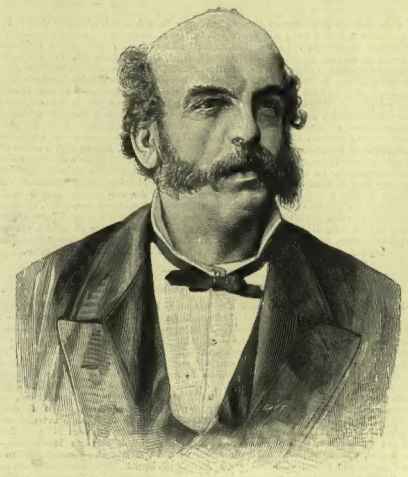
I NUOVI MINISTRI.



COSTANTINO PERAZZI, Ministro dei Lavori pubblici.
(Fotografia Schemboche di Firenze)



GIUSEPPE COLOMBO, Ministro del Tesoro.
(Fotografia G. Rossi di Milano.)



BENEDETTO BRIN, Ministro della Marina.
(Fotografia Schemboche di Torino.)



ASCANIO BRANCA, Ministro delle Finanze.
(Fotografia Liebert di Parigi.)

I NUOVI MINISTRI.

NOSTRE INCISIONI.

I DISORDINI DI MILANO.

Ad illustrare le nostre incisioni rifacciamo la storia della settimana. Il martedì, 3 marzo, la giornata in cui si propagò la notizia del disastro di Adua, non sarà più dimenticata da quanti l'hanno vissuta. Il dolore, l'angoscia, l'ira generale volevano uno sfogo. E s'ebbero molte dimostrazioni in tutte le città d'Italia. A Milano furono più rumorose e si rinnovarono parecchi giorni. Ma solo la prima, nella sera di martedì, fu una vera dimostrazione politica. Al personale consueto degli assembramenti, alle folle facili a seguire i gridi rivoluzionari, si vedevano associate persone di tutte le classi e di tutte le età. La cittadinanza era così perfettamente rappresentata che si vide uno spettacolo nuovo: il sindaco di Milano, nobile Giuseppe Vigoni, presentarsi alla loggia del Comune, in mezzo ai tribuni della plebe, dinanzi al popolo affollato sulla piazza della Scala, e promettere ad alta voce che avrebbe telegrafato al Governo il dolore, lo sdegno e il voto di Milano: che cioè " la Patria nostra (come ripetè il manifesto affisso il giorno dopo) non sia più a lungo trascinata in una impresa la quale ne compromette il nome e la prosperità ,,. Sfortunatamente vi fu una vittima: un povero operaio tipografo, incalzato dalla folla, urtò delle baionette dei soldati che facevano siepe, e ne rimase ucciso. Il caso doloroso fu subito sfruttato dai repubblicani, dai socialisti e rivoluzionari d'ogni sorta: si organizzava un gran funerale-dimostrazione con la *promenade du cadavre*, com'è nelle tradizioni. La Giunta pubblicò, il 4, un manifesto, che dopo aver riferito il telegramma spedito a Roma, scongiurava i cittadini alla calma. Tuttavia la sera s'ebbe un'altra dimostrazione, ma di minore importanza. Invece la sera del 5, dopo giunte le notizie della seduta della Camera, i disordini furono assai maggiori ma da parte soltanto degli elementi più torbidi, che è difficile fermare quando un movimento è cominciato. Delle bande percorsero la città gridando e urlando; e si recarono alla stazione, credendo alla partenza di truppe per l'Africa e volendo impedirla. Invasero la stazione, e gettando ciottoli alla forsennata, ruppero tutti i vetri della gran sala e ferirono parecchie guardie. Per un paio d'ore fu un vero combattimento. Se non ci fu nessuna vittima si deve alla pazienza dei soldati a piedi e a cavallo che tiravano in aria. Infine, alla cavalleria riuscì di sgomberare il terreno. La mattina di venerdì, 6, la città era indignata all'apprendere questi vandalismi, e si trovò giusto il decreto del prefetto Winspeare che vietava ogni agglomeramento per le strade, ogni processione, corteo od altra forma di pubblica dimostrazione, minacciando tutti i rigori della legge, anche contro i promotori. Altre truppe furono chiamate dalle città vicine. La sera di venerdì Milano pareva in istato d'assedio, con gli squadroni di cavalleria che spazzavan le strade e facevano scappare i gruppi di dimostranti e fischianti, divenuti però assai radi. Il sabato tutto era finito, e i teatri potevano riaprirsi. La domenica, non ci fu la passeggiata bandita dalla Società della Pace, nè il gran funerale preparato dai repubblicani. Nell'intervallo il povero Osnaghi era stato seppellito nascostamente col consenso dei parenti. Bisogna riconoscere del resto che i disordini di Milano furono singolarmente esagerati dalla stampa crispina delle altre città; per quanto gravi, non c'è nessun paragone possibile con le gesta selvaggie della plebe di Roma nell'89 e nel 91 e di Napoli nell'agosto del 93.

LA CAMERA. I DISORDINI A ROMA.

Passiamo alla capitale. La Camera fu riaperta il giovedì 5 marzo. La seduta durò dieci minuti precisi. Eccone il resoconto ufficiale:

CRISPI (vivi segni di attenzione) comunica alla Camera che il Ministero ha rassegnato a Sua Maestà le sue dimissioni. Sua Maestà il Re le ha accettate. (Vivi e prolungati applausi da varii banchi — Grida di: Viva il Re! — Esclamazioni vivissime all'estrema sinistra). I ministri rimangono al loro posto fino all'insediamento dei successori per il mantenimento dell'ordine pubblico. (Vivissimi rumori e interruzioni all'estrema sinistra.)

PRESIDENTE dà atto al presidente del Consiglio delle sue dimissioni e dell'accettazione fattane da Sua Maestà, e prega la Camera di voler attendere a domicilio le ulteriori deliberazioni della Corona. (Vivissimi prolungati rumori all'estrema sinistra.)

L'estrema sinistra voleva continuare la seduta, ma nessuno, neppure Mussi, consentì a prendere la presidenza.

Al di fuori, in piazza Montecitorio, prima e dopo la seduta, tumultuava la folla, fischiando, imprecando, dal trattenuta dalla truppa. La sera si dovette chiudere gli accessi della piazza. Ma la dimostrazione si fece imponente in piazza Colonna. Nelle altre vie si sparsero i gruppi, ruppero i vetri, dimostrarono davanti gli uffici della *Tribuna*, e del *Popolo Romano*, alla casa di Crispi in via Gregoriana, e altrove. Da per tutto si sentivano gli squilli per sciogliere gli assembramenti.

LA CRISI

fu laboriosa, date le circostanze che imponevano una pronta soluzione. Una numerosa riunione di senatori (caso nuovissimo) che si tenne lo stesso giorno 5 sotto la presidenza di Brioschi, accentuò la necessità di sollecitare, e il desiderio che nel nuovo ministero non entrasse nessuno del ministero caduto. Tuttavia il Sovrano esitava, e vi fu un momento che diede al Saracco l'incarico di formare il nuovo Gabinetto; ma l'ex-ministro dovette rinunciarvi, non trovando appoggio. Il primo chiamato fu il Rudinì, come il più naturalmente designato, ma le sue idee decise sull'abbandono dell'impresa africana, non erano ben accolte in alto. Si sparse perfino la voce che il Re avesse manifestato l'intenzione di abdicare; quelli che smentirono questa voce, affermarono però avere S. M. detto, che una pace con Menelik entrebbe firmare Vittorio Emanuele III, non mai Umberto I. Dopo il fiasco del Saracco, bisognava tornare al Rudinì; e vi si tornò indirettamente, dando l'incarico al general Ricotti che accettò a patto di dare la presidenza a Rudinì. Così al mattino di martedì, 10 marzo

IL NUOVO MINISTERO fu formato nel modo seguente:

Marchese Antonio Starabba di Rudinì, presidente del Consiglio e ministro degli interni. [Nato a Palermo 1839. Ministro dell'interno con Menabrea nel 1869. Primo ministro dal febbraio '91 al 5 maggio '92]

duca Onorato Caetani di Sermoneta, romano, agli esteri. [Nato a Roma 18 gennaio 1842. Già sindaco di Roma.]

generale Cesare Ricotti Magnani, senatore, guerra. [Nato a Borgo Lavezzaro (Novara) il 3 giugno 1822. Ministro della guerra dal 1870 al '76 prima con Lanza Sella, poi con Minghetti; nel 1884 con Depretis.]

Benedetto Brin, marina. [Nato a Torino nel 1833. Fu ministro della marina nel primo Gabinetto di Sinistra e nel secondo Gabinetto Depretis dal marzo 1876 fino al 28 marzo 1878. Di nuovo con Depretis dal 24 ottobre al 29 dicembre '78. Ministro degli affari esteri nel Ministero Giolitti maggio 1892 dicembre '93.]

ing. Giuseppe Colombo, tesoro. [Deputato di Milano dal 1886; ha 57 anni. Già Ministro di finanze nel Gabinetto Di Rudinì.]

Ascanio Branca, finanza. [Nato a Potenza 1840. Fu ministro dei lavori pubblici nel Gabinetto Di Rudinì.]

Costantino Perazzi, senatore, lavori pubblici. [Nato a Novara nel 1826. Fu segretario generale del Ministero Sella alla finanze, poi ministro del tesoro con Crispi dal 30 dicembre 1888 al 9 marzo '89.]

avv. Emanuele Gianturco, istruzione pubblica. [Giureconsulto illustre. Ha 39 anni ed è di Potenza. Fu sottosegretario di Stato alla giustizia coi ministri Eula e Santamaria nel Ministero Giolitti.]

Giacomo Giusa, Costa, senatore, grazia e giustizia. [59 anni, ligure. Era avvocato generale erariale, nel qual posto successe al senatore Mantellini nel 1885.]

conte Francesco Guicciardini, agricoltura e commercio. [Nato a Firenze il 5 ottobre 1851. Fu segretario gen. dell'agricoltura in uno dei Ministeri Depretis.]

ing. Pietro Carmine, poste e telegrafi. [N. il 13 nov. 1841. Deputato di Vimercate dall'82.)



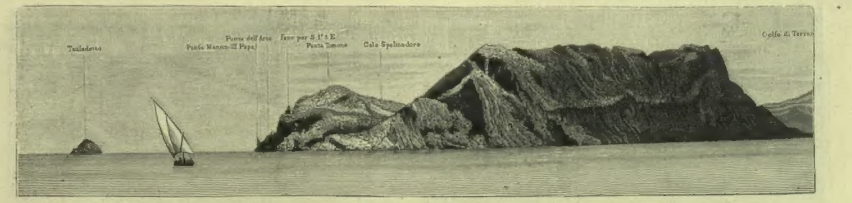
Fot. F.lli Colombo di Napoli.

IL COLONNELLO FRANCESCO STEVANI

fu visto, durante il disastro di Abba Carima, salir l'erta fremendo d'ira e di dolore. Egli prese co' suoi bersaglieri parte attiva alla battaglia, occupando le alture e cercando di proteggere la ritirata. Il suo reggimento, non ostante la viva parte presa e l' impeto dei nemici, fu uno dei pochi rimasti quasi integri. Dopo la battaglia, riuscì a raccogliere un migliaio di dispersi e a condurli ad Adi-Caié. Lo Stevani è lo stesso che, giorni addietro, diresse lo scontro di Mai-Marat fra le nostre truppe e la banda ribelle di ras Sebath, l'unico scontro fortunato di questa disgraziata campagna. — È nato il 26 dicembre 1840 a Nibbiano (Piacenza) da una famiglia che diede alla lotta per l'indipendenza cospiratori e soldati. Studiava a Piacenza quando tuonò il cannone del '59: fu uno dei primi ad accorrere guadagnandosi, diciottenne, una medaglia a San Martino e poco dopo le spalline. Militò sempre (tranne un brevissimo intervallo) nei bersaglieri. All'assedio di Perugia, fu de'primi ad entrare nella città, e, benchè ferito, si avanzò, finchè cadde svenuto fra le braccia del suo capitano. Poi, prese parte alla repressione del brigantaggio. Un giorno egli si trova in una valle accerchiato da tutta la banda Crocco, forte di ottanta uomini a cavallo, che due giorni prima avea distrutta una compagnia di linea e che spiegava la stessa tattica degli Abissini nel chiudere il nemico in un cerchio d'acciaio e di fuoco. Messosi alla testa de'suoi venti bersaglieri, affrontò e guadagnò la vetta della collina, giungendo non solo a liberarsi dalle strette del nemico, ma ad inseguirlo per due giorni intieri. Anche questo fatto gli meritò una medaglia al valore. Fece tutte le campagne dal '59 al '66 inclusivo. È colonnello dei bersaglieri da tre anni, e tre medaglie al valore ora brillano sul suo petto.

EPISODII DELLA GUERRA.

L'attacco d'Alequà e i ribelli che rompono i fili telegrafici sono il soggetto di due composizioni condotte sui documenti. La rottura dei fili del telegrafo fu uno dei primi atti ostili dei nemici. Appena potevano, lungi dai nostri fucili, i ribelli si arrampicavano come scimmioni, come gatti, su pei pali, e, coll'arma, colle mani, coi denti, spezzavano i fili. Dopo compiuta la bell'operazione, i guastatori s'abbandonavano ad esplosioni di gioia, con salti, capriole e urli striduli. I dervisci, fanno lo stesso. Appena si potè, le comunicazioni furono prontamente ristabilite dai nostri, se non coi fili, almeno con segnali ottici. — Il disegno d'Alequà mostra l'attacco dei ribelli di ras Sebath ed Agos, che diedero il segnale delle nuove insurrezioni, oggi estese all'Oculè Cusai, ormai in piena rivolta; insurrezioni che minacciano di estendersi nel Serae. La defezione di ras Sebath ed Agos colle loro bande avvenne nella notte del 14 febbraio. Il 16, attaccarono un nostro piccolo posto al colle di Seetà (al sud d'Adigrat) e di là si diressero al paese d'Alequà. Il capitano Moccagatta — da Atabei, nostra tappa ad un'ora e mezzo ad ovest di Alequà — mosse alle 10 di quel giorno con trecento italiani verso Alequà ed incontrò il nemico, col quale sostenne un combattimento, temporeggiando in attesa di rinforzi.... Ma questo e il rimanente, compresa la parte presa dal colonnello Stevani, son noti ai nostri lettori. Si riteneva per certissima, e l'abbiamo annunciata nel numero scorso, la morte del tenente De Conciliis, caduto ferito in mano dei nemici, i quali (ora pur troppo lo si riconferma) legarono e bruciarono vivi sul rogo i nostri! L'on. Macola ha telegrafato domenica che il De Conciliis cadde si ferito e prigioniero in mano dei ribelli, ma è vivo. Le difficoltà delle comunicazioni, le interruzioni dei fili, la mancanza d' informatori, i quali, come scrisse testè il Baldissera, ricusano ogni servizio anche se pagati assai, e la confusione che segue sempre ai disastri non permettono di sapere con certezza la sorte di tutti. — *Una ricognizione* è un altro episodio della guerra. Son ascari spinti verso gli avamposti nemici.



Tavolara, veduta dal Nord.

LA REPUBBLICA DI TAVOLARA.

1. Il serpente di mare.

Ai lettori della ILLUSTRAZIONE ITALIANA non sarà sfuggita una curiosa notizia intorno ad una sconosciuta repubblica di Tavolara, notizia che in grazia specialmente di quelle benedette forbici, che la provvidenza ha messo sul tavolino di ogni giornalista che si rispetti, ha fatto il giro della stampa italiana. Se a loro, come a me, quella bizzarra informazione ha messo in corpo il desiderio di saperne qualche cosa di più e di più preciso sul nuovo Stato che i gazzettieri hanno aggiunto alla carta di Europa, sono in grado di soddisfare la loro onesta curiosità, ma lo devo particolarmente alla squisita cortesia del cav. Pietro Tamponi, di Terranova Pausania, Regio Ispettore delle antichità nel circondario di Tempio, il quale mi ha favorito i più singolari fra i ragguagli che sto per dare.

Diciamo subito che la fonte unica di questi *entrefilets* di giornali è un periodico francese che tutti si son guardati bene dal citare, *l'Intermédiaire des chercheurs et curieux*, che si pubblica a Parigi fin dal 1864, e che non è altro, se non una *piccola posta letteraria, storica ed artistica* fra gli abbonati del giornale. Dello stesso genere abbiamo avuto in Italia per alcuni anni il *Giornale degli eruditi e dei curiosi*, diretto a Padova dal dott. Giacomo Treves, e continuato poi a Firenze nel *Giornale d'erudizione*, che si pubblica ancora dal dott. F. Orlando; a Londra c'è invece il *Notes and Queries*, che è il babbo, il prototipo di tutti i periodici di questa natura, poichè fu fondato nel 1849. L'*Intermédiaire* dunque, nel suo numero del 10 agosto u. s., pubblicava una domanda firmata S. R. la quale chiedeva ragguagli intorno ad un' isola *sconosciuta* (sic) fra la Corsica e la Sardegna, che non dipendeva nè dalla Francia nè dall'Italia, ed anzi era costituita in repubblica; e la risposta non si faceva attendere molto, poichè il numero del 20 settembre pubblicava questa *strabiliante* comunicazione di certo signor Roger Villamur.

« L'almanacco di Gotha, minuzioso al punto di pubblicare financo i nomi degli alti funzionari di Andorra e di San Marino, neppure menziona la repubblica di Tavolara. È, nonpertanto, uno Stato la cui indipendenza venne ufficialmente riconosciuta. Tavolara è un'isola situata al nord-est della Sardegna; ha una superficie di 24 chilometri quadrati e conta una popolazione di 168 abitanti. Il re Carlo Alberto cedette nel 1833, la sovranità di questa isola alla famiglia Bartholoni e durante una cinquantina d'anni il primo re di Tavolara, Paolo I, regnò in pace. Ma i Tavolaresi sono uomini di progresso; e quando il re Paolo morì nel maggio del 1882, essi proclamarono la repubblica ed inviarono un'ambasciata al governo italiano per notificargli questa proclamazione. L'Italia riconobbe la nuova repubblica e l'indipendenza di Tavolara.

« I Tavolaresi, proseguendo nella via del progresso, si dettero una costituzione, la quale stabilì che il presidente della repubblica sarebbe eletto per dieci anni e.... che le donne avrebbero diritto di voto. Ed ora le donne godono di questo diritto allo stesso modo degli uomini.... nella repubblica di Tavolara ».

Francamente io sarei tanto, ma tanto contento di avere il ritratto del signor Villamur — anzi ci tengo molto — e in secondo luogo vorrei domandare a lui quel che il cardinale Ippolito D'Este domandò al povero Ariosto: *Messer Lodovico, dove avete mai trovate tante fanfaluche?* Il vostro *Intermédiaire*, fra le molte epigrafi, delle quali adorna la sua testata, scrive *Cherchez et vous trouverez:* trovare, sta bene, ma non delle corbellerie; e ancora: *Il se faut entr'aider:* aiutarsi, siamo d'accordo, ma non darsele a bere così madornali. Del resto nè egli è il primo francese a contarle grosse sull'isola di Tavolara, nè questa storiella è inventata da lui, poichè già nel 1880, se non sbaglio, la *Neue Freie Presse* di Vienna pubblicava un cumulo di frottole sul piccolo *regno* di Tavolara (allora non si parlava ancora di *repubblica*), e i giornali di Genova e di Milano e di Cagliari le ripetevano pecorilmente; infine molti anni prima il noto Valéry, nei *Voyages en Corse, à l'île d'Elbe, et en Sardaigne* (viaggi fatti poco dopo il 1830), narrava per il primo la storia del *Berger-roi* di Tavolara, e gettava forse il *mal seme* della sciocca leggenda che con tanta insistenza riappare ogni tanto, nuovo *serpente di mare*, sulle gazzette nostrane e forestiere.

Eppure occorre appena di dire che Tavolara è italiana non meno politicamente che geograficamente; ed è frazione del comune di Terranova Pausania, circondario di Tempio Pausania, provincia di Sassari. Nel volume *Superficie del Regno d'Italia* calcolata nel 1884 e pubblicata nel 1885 dall'Istituto geografico militare, l'isola di Tavolara figura nominativamente, ed è, per singolare errore, assegnata al circondario di Nuoro, con una superficie di chilometri quadri 6.12, vale a dire circa un terzo della vicina isola della Maddalena: Montecristo è qualcosa di più, kmq. 8.63, Ustica 8.65, Capri 10.45. La corbelleria detta dal volume dell'Istituto geografico, è stata ricopiata dall'*Annuario statistico italiano*, e la cosa è tanto più grave in quanto si tratta di pubblicazioni ufficiali: ma già per Tavolara tutto è possibile. Tavolara, che è così chiamata dalla disposizione orizzontale degli strati che la compongono, sorge dal Tirreno, lungo la costa orientale della Sardegna. Nel punto più prossimo alla costa, non ne è separata che da uno stretto canale, di poco più di un chilometro di larghezza, pericoloso per molte secche.

2. Com'è fatta l'isola.

Interessante è la costituzione geologica di Tavolara che è stata diffusamente descritta nel classico *Voyage en Sardaigne* del conte Alberto La Marmora, fratello dei due valorosi generali Alessandro e Alfonso, il quale studiò con amore in lunghi viaggi fra il 1819 e il 1847 la Sardegna e le isole minori. La estremità occidentale dell'isola, che forma la così detta *Punta di terra*, è granitica. Ben pochi sono giunti alla pericolosa cima, e anche il La Marmora confessa che dovè tornarne indietro quando era giunto ai tre quarti della salita. La principale di queste fenditure del monte porta il nome di *Bocca del cannone*. Dalla parte che corrisponde al golfo di Terranova, verso la riva, sgorga un' acqua minerale dotata di proprietà lassative. Oltre alla calcina che vi si può fare in abbondanza, c'è una cava di terra saponaria, e trent' anni fa si fece qualche tentativo per coltivare una miniera che si supponeva ricca di metallo aurifero; ma il filone metallifero va a perdersi sotto il livello del mare, per cui si doverono abbandonare i lavori. L'isola è ricca di bellissime grotte, le quali per altro sono state quasi tutte spogliate delle stupende stalattiti che le ornavano. E quando si è ricordato un colossale albero di carrubo, che forma l'orgoglio della piccola colonia tavolarese, perchè sotto ai suoi rami può dare ombra a più di cento persone, si è esaurita la enumerazione delle bellezze naturali di Tavolara.

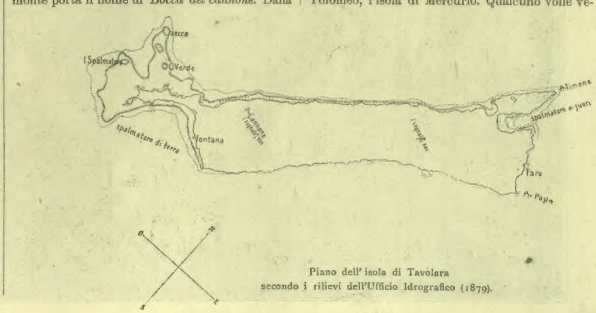
Sulla punta nord-est dell'isola, sorge un faro di prim' ordine: torretta circolare, che fa corpo con un caseggiato, il quale serve da abitazione dei fanalisti e loro famiglie. Le poche abitazioni degli altri abitatori dell' isola sono nel lato opposto, in fondo allo Spalmadore di terra, dove c'è un mediocre ancoraggio: ma non sono che tre o quattro, a un sol piano e povere assai.

A chi da lontano guarda l'isola di Tavolara, non si può negare che quest' alto scoglio dirupato, frastagliato, ricordi un poco l'altro desolato sasso di Gibilterra. Ma invece dei brutti macacchi scodati che popolano la formidabile montagna di Calpe, Tavolara è abitata da graziose capre selvatiche, che formano la parte maggiore della popolazione dell'isola, e di cui la caccia difficile e pericolosa a motivo dei precipizi che s'incontrano ad ogni passo, stuzzica i gusti cinegetici dei cacciatori più ardimentosi.

Si deve dire però che le capre di Tavolara non sono affatto una specie diversa dalle capre domestiche; rimarchevoli soltanto per la lunghezza delle corna; ma quanto alla poetica descrizione che ne ha lasciato il Valéry, il quale le chiama *agiles animaux à la moustache dorée par les herbes aromatiques, qui leur servent de pâture* (!), mi duole di dire che la barbetta dorata delle capre di Tavolara non esiste che nella fantasia di chi raccontò questa e tante altre frottole al viaggiatore francese.

3. Antichità e storia.

Gli archeologi sono ormai quasi tutti d'accordo nel riconoscere in Tavolara l'antica *Hermæa* di Tolomeo, l'isola di Mercurio. Qualcuno volle ve-



Piano dell' isola di Tavolara
secondo i rilievi dell'Ufficio Idrografico (1879).



La guerra d'Africa. — Lo scontro al passo d'Alequà (disegno di E. X., da schizzi del signor F. M.).



La guerra d'Africa. — Battaglione indigeno in ricognizione, prima della battaglia d'Adua (disegno di D. Paolocci, da schizzi e fotografie del tenente F. F.).

dere in lei l'isola di *Buccina* o *Bucciana*, dove il santo pontefice Ponziano, sotto Alessandro Severo imperatore, fu relegato e martirizzato, e morì nel 235 dopo quattro anni e cinque mesi di esilio. Ma questo nome deve invece esser attribuito alla vicina isola della Molara, che la costante tradizione dei sardi designa come luogo d'esilio di quel papa, tanto che vi si vedono ancora, in un'amena valletta contornata d'alberi, i ruderi verdeggianti d'edera d'una chiesuola che gli fu dedicata dopo la sua morte. E il nome di *Buccina* avrebbe avuto origine o dalla forma dell'isola a causa della sua vaga rassomiglianza con la cosidetta conchiglia di Tritone, ovvero perchè, siccome sostiene il P. Angius, in quelle acque si pescasse una quantità di conchiglie che davano un color porpora dei più brillanti, quella porpora sarda così ricercata presso gli antichi. In Tavolara si sono trovati pochi oggetti antichi di piccolo valore (panelle di piombo, lucerne, ecc.) o qualche rudero di antica fornace romana.

Nel medio evo, se il nome di Tavolara compare talvolta nelle storie, è sempre mescolato ai ricordi di qualcuna di quelle incursioni dei feroci pirati africani sulle coste sarde che cominciarono nei primi anni del secolo VIII e non finirono che al principiare del corrente secolo: infatti la più antica di cui ci resti memoria è del 710, l'ultima quella osata nel 1815 dai Tunisini contro l'isola di Sant'Antioco. Questa fu la ragione per la quale la maggior parte delle isolette che fanno corona alla Sardegna, rimasero lungamente disabitate, poichè esse erano abitualmente nido dei corsari barbareschi che là riparavano nelle loro scorrerie, e di là si gettavano sulle coste vicine o sulle navi passanti. Cosicchè esse erano abbandonate affatto, e se pure in taluna trovavano asilo di tempo in tempo misere famiglie di pastori o di pescatori, erano nondimeno considerate come *res nullius*. Così, per esempio, il governo sardo non prese possesso che nel 1767 delle numerose isolette dello stretto di Bonifacio. Nè diversa deve essere stata la sorte di Tavolara, che per la sua posizione pare fosse molto frequentemente teatro delle scorrerie musulmane. È inutile riferire qui le memorie che sulla selvaggia isoletta ho potuto spigolare nei principali storici sardi: il fatto sta che alla fine del secolo scorso essa era affatto disabitata, e tale la trovò ancora il La Marmora nelle sue visite a Tavolara. Sul principiare invece del secolo che corre, entrava in ballo il primo *re di Tavolara*; ed eccoci là donde avrei dovuto cominciare, cioè alla spiegazione di questa bizzarra leggenda.

4. La leggenda del re di Tavolara. I Bertoleoni.

Il noto viaggiatore francese Valéry, che fece poco dopo il 1830 un viaggio nelle isole maggiori del Tirreno, essendo passato di fronte a Tavolara, ebbe agio di scrivere nel Diario del suo viaggio qualche notizia su quest'isola, infarcendola delle.... inesattezze, delle quali ho già dato un saggio; e tra le altre cose scriveva:

* Quest'isola è stata data in certo qual modo dal re di Sardegna a un pastore corso, un *nuovo* sovrano prodotto dalla sua patria, e il solo essere umano, che, con la sua famiglia, abiti quel deserto. Questo re-pastore non ha altri sudditi che le sue pecore e le capre della montagna. Gli hanno concesso il titolo d'intendente della sanità del vicino arcipelago; egli semina del grano sulla spiaggia della sua isola e gode di una relativa agiatezza. Volle recentemente cambiare la sua capanna di foglie con una casa in muratura, ma scavando le fondamenta, trovò un cadavere, e dovè cominciare più lontano il suo Campidoglio. „

Poche parole, come si vede, e molte.... inesattezze. È bensì vero che nel primo quarto di questo secolo un Giuseppino Bertoleoni, nativo, non della Corsica, ma della Maddalena (me ne dispiace pel Valéry che ci perde un effetto rettorico, il confronto fra il Bertoleoni e.... Napoleone!) abbandonò l'isola natale, dove pare non spirasse più buon'aria per lui, e per questo ho i miei buoni dubbi sull'autenticità di quella carica onorifica che il Valéry gli attribuisce. Le male lingue dicono che Giuseppino avesse due mogli, e non potendo tenerle entrambe in un medesimo luogo, ne avesse portata una nell'allora disabitata Tavolara, mentre aveva condotto l'altra nell'isolotto pure deserto di Santa Maria, posto vicino a Caprera e alla Maddalena; per modo che egli poteva trattenersi successivamente nelle due isolette, che all'infuori di lui non avevano altri abitatori, alternando amori ed alloggiamenti. Siccome però quella di Tavolara era incomparabilmente più considerevole del microscopico scoglio di Santa Maria, la scelse per sua definitiva residenza: e poichè nessuno disturbò mai nè lui nè i suoi eredi nel pacifico possesso di quel territorio abbandonato, così dopo non una ma ben due prescrizioni trentennali Tavolara è oggi libera proprietà della famiglia Bertoleoni, tranne quella parte che essi hanno creduto di vendere al governo. Che poi da proprietarii in diritto civile, quella gente semplice arrivasse a credersi tale anche in diritto politico, in un'isola, dove non c'erano nè soldati nè dogane nè polizia, dove non avevano da rendere conti ad altri che a sè medesimi, si capisce facilmente: e questa loro ingenua illusione dovette essere avvalorata da uno scherzo di Carlo Alberto, al quale sembra che presentassero Giuseppino, chi dice, una volta che Carlo Alberto volle recarsi a Tavolara alla caccia delle capre selvatiche, chi dice invece quando il re in un suo giro in Sardegna capitò a Tempio nel 1842. In un modo, o nell'altro, il fatto è che Carlo Alberto chiese ai Bertoleoni quanti abitanti avesse l'isola; cui il Bertoleoni rispose: " Ci sono soltanto io, Maestà. „ E allora Carlo Alberto soggiunse, sorridendo a fior di labbra, com'era suo costume: " Voi siete dunque il re di Tavolara. „ E questa fu la investitura del novello sovrano, investitura per celia, che Giuseppino prese sul serio, tanto che, tornato all'isola, si affrettò a sgorbiare sulla porta della sua capanna, con saponaria gialla, una corona, simbolo visibile della sua novella dignità.

5. Il re Paolo I e le imposte.

Morto il vecchio Giuseppino, rimasero nell'isola il figlio Paolo con la famiglia, e questi, non essendo molto più acuto del padre, accettò con tutta serietà l'eredità della porpora lasciatagli dal padre medesimo, e prese il titolo, o meglio accolse quello datogli dai burloni, di Paolo o Polo I. Ma neppure lui, nè porpora nè corona valsero a salvare dalle molestie della giustizia italiana, la quale, per certi miserabili sacchi di riso gettati in spiaggia da un bastimento naufragante, e che Polo I credette di poter tenere per sè, non avendo le medesime idee di lui sul diritto di preda e sui privilegi dei sovrani, lo mandò poco regalmente a passare alcuni anni di reclusione nella casa penale di Tempio. Ma egli non ne serbò rancore con quel principe, in nome del quale i tribunali gli avevano reso un così brutto servigio; e quando nel 1878 la morte rapì Vittorio Emanuele all'amore degli Italiani, Polo alzò ad un'antenna presso la sua regia residenza il tricolore abbrunato, e ad un'egregia persona di Terranova diceva: " Non mi posso dar pace, è morto il mio *collega* Vittorio, il mio migliore e più fidato amico! „ Polo morì nel 1882 e fu sepolto vicino alla spiaggia, non molto lontano dalle casupole dei suoi, e lasciò la moglie, tre figli maschi e quattro femmine, insieme a un numero rispettabile di nipotini. La maggior parte della famiglia è rimasta a Tavolara dove certamente le risorse non sono molte: un poco di pesca, qualche formace di calcina che i Bertoleoni fanno cuocere di tanto in tanto, e poi portano a vendere con la barca alla Maddalena o a Terranova, qualche incerto dei bastimenti che appoggiano all'isola per tempo cattivo, o che sono in avaria, e questo è tutto.

Meno male che nel 1861 il governo ebbe, per loro fortuna, il buon pensiero di costruire in Tavolara l'ampio fabbricato ad uso di faro, che costò circa 300 000 lire, e dove abitano quattro o cinque fanalisti con le loro famiglie; e pochi anni fa, volendo provvedere di legna i fanalisti, pensò di comprare circa metà dell'isola da Polo, che ne chiedeva 100 000 lire, e poi pensò bene di venire in una transazione e di contentarsi di 12 000.

I Bertoleoni, per l'altra metà dell'isola rimasta in loro proprietà, ed iscritta nelle mappe catastali al numero di mappa 1164 (fraz. X, cultura pascolo, superficie ettari 300 e are 79), pagano bravamente le loro imposte dirette, perchè l'agente delle tasse, sempre scettico e incurante di ogni alta idealità, non vuole tener conto dei diritti sovrani di quella famiglia. Il reddito annuo imponibile assegnato a quei terreni è di L. 91.42, e su di esso i Bertoleoni pagano fra imposte e sovrimposte L. 36.39, e come se ciò non bastasse, pagano anche il fuocatico, che per il 1895 è stato liquidato in L. 46.60! Diciamo pure che non è facile cosa di levar loro di sotto tutti gli anni quella piccola sommetta, per cui il messo esattoriale deve fare frequenti viaggi all'isola, e ricorrere assai spesso a mezzi coercitivi; i Bertoleoni prima di pagare, protestano sempre, e tanto più volentieri quanto molte volte non hanno di che pagare. Quindici anni or sono, il messo esattoriale dovè andare a Tavolara a fare un pignoramento per sessanta lire; lo accolse Polo I, che cominciò col dire che questa pretesa del Governo Italiano era addirittura enorme, ecc., ecc., poi, *pro bono pacis*, offrì al messo in pagamento un pezzo di stalattite staccato da una grotta, che diceva valere più di mille lire. Il messo risponde che vuole denari e non pietre: Sua Maestà insiste nelle proteste, e finalmente il messo è costretto a sequestrare.... un vecchio comò ed una cassa vuota. E la commedia si è ripetuta assai di frequente, ed anche nel marzo del 1895 gli uscieri violarono il libero territorio di Tavolara per fare un pignoramento per un debito d'imposta terreni di L. 29.18, che furon poi pagate mentre il messo redigeva il verbale.

Già dissi che i figli lasciati da Polo erano sette. I maschi sono tre: Carlino, Giuseppino e Girolamo. Carlino, il primogenito, ed erede del trono, vive in Tavolara con la vecchia madre e con la moglie, che è figlia di un ex-maresciallo di marina, da lui sposata alla Maddalena. Giuseppino ha servito in marina, e finita la sua ferma, passò a matrimonio con una bella giovane veneziana, con la quale si stabilì nell'isola nativa, dove ebbe verso il 1874 la strana idea di aprire, nella sua casupola, in riva al mare, un piccolo caffè: due o tre sedie, due tavolini, e qualche bottiglia di liquori. Egli sperava che al suo negozio accorressero i molti pescatori, sardi e napoletani, che con le loro paranzelle scorrono per quelle acque: ma gli avventori non vennero, e il caffè si dovè chiudere. Quindi Giuseppino ebbe a vendere al cav. Battista Tamponi di Terranova la sua porzione dell'isola, riservandosi nondimeno esplicitamente nel contratto *alvi i diritti di Principe reale e di Pretendente alla Corona, nonchè quello della tomba*, e andò poi a stabilirsi alla Maddalena, dove vende calcina per conto del cav. Tamponi, il quale ha impiantato nella parte acquistata dell'isola una fornace. L'altro fratello, Girolamo, che è soprannominato l'*uomo selvaggio*, e che quattro anni or sono fu condannato dalla Pretura di Terranova a 15 giorni di carcere per avere ferito un bue, è celibe, e vive pure con la madre. Le sorelle sono, Laura, moglie di certo Murra, cagliaritano, ex brigadiere delle guardie di finanza di mare; Mariangela, moglie d'un pastore di San Teodoro, Bachisio Molinas; Giovannetta, moglie del signor Giosuè Pucceti, capitano marittimo di Viareggio, e Teresa, moglie di un altro capitano marittimo, il signor Eugenio Piccinelli. Le prime due soltanto vivono nell'isola con le loro famiglie.

6. La leggenda della repubblica, e i collezionisti.

Questa è la veridica storia dell'ex-regno di Tavolara, e dico ex-regno, poichè nessuno ha raccolto la eredità di Polo I. Ecco perchè i Francesi, sempre bene informati, annunziano la fondazione della repubblica in Tavolara. Capisco del resto ch'è dispiacevole che una nuova repubblica non venga a prender posto nell'*Almanach de Gotha* o nello *Statesman's Yearbook* accanto a quelle di San Marino e di Andorra, ai principati di Monaco e di Liechtenstein e ad altri minuscoli staterelli, ma insomma non sempre quel che è più vero, è più bello, anche a dispetto di Platone che sosteneva che " il bello è lo splendore del vero. „

Il brioso scrittore Toga-Rasa (avv. Giovanni Saragat), in un recente numero del *Nuovo Giornale*, di Torino, ha dato qualche ragguaglio (qua e là poco esatto) su questo regno da burla: e, fra le altre cose, pubblica, facendo la firma, una recente lettera di un bibliotecario italiano, che è molto mio amico, e che, lette le prime strabilianti notizie dei giornali francesi su Tavolara, si rivolse al paese per avere precise risposte. È destino che Tavolara dia da fare ai bibliotecari: un bibliotecario vaticano, Anastasio, ha dato la più antica notizia storica dell'isola; un bibliotecario di Versailles, il Valéry, ha messo in giro le prime corbellerie sull'argomento; e un bibliotecario del Regno d'Italia si prende ora il grattacapo di vederci chiaro. Ma almeno l'amico mio, scrivendo a Tavolara, premetteva certe prudenti riserve, e si mostrava piuttosto disposto a non credere che a credere: ma quanti altri hanno abboccato all'amo con piena buona fede, di guisa che a Terranova piovono lettere da ogni parte non solo d'Italia, ma del mondo, di persone che chiedono informa-

zioni, disegni, fotografie e qualcos'altro ancora. Un tale da Budapest implora la grazia di essere nominato console di Tavolara in Ungheria; una egregia persona, che vive in Roma, e che avvicina molto il nostro augusto Sovrano, scrive domandando.... i francobolli del nuovo Stato; un altro si offre di scrivere la storia documentata della nuova repubblica. Ma la più amena di tutte è la lettera del NEW YORK SUNDAY WORLD. Vale la pena di riportarla, e con questa piccola indiscrezione porre fine all'amena cronachetta:

A Sua Eccellenza il Presidente della Repubblica di Tavolara.

Eccellenza.

Il *New York Sunday World*, il più grande giornale che si stampi in lingua inglese, ha inteso notizie della vostra piccola ma ben governata repubblica. Il *World* desidera di dare a' suoi lettori negli Stati Uniti tutta la storia della loro sorella repubblica di oltre mare. Il *World* sarebbe ben onorato se voi voleste mandargli nella busta qui acclusa la storia particolareggiata del vostro paese, i vostri metodi di governo e tutto quello che può parervi interessante da sapere a proposito della vostra isola, dei vostri usi e costumi, ecc., ecc. Se poteste mandare anche le fotografie di voi medesimo, del vostro Consiglio di Stato, della vostra isola sarebbero assai gradite. Il *World* stamperà con piacere quanto avrete la cortesia di mandargli, e vi farà tenere parecchi esemplari del numero nel quale l'articolo vedrà la luce.

In attesa di vostro cortese riscontro, ecc., ecc.

Après quoi, on peut tirer l'échelle!

G. FUMAGALLI.



Il conte Gian Luca Della Somaglia

presidente della Croce Rossa italiana, senatore del regno, morì il 6 marzo a Napoli. Il simpatico e benemerito patrizio lombardo aveva solo 56 anni. Nel 1866, aveva guidato le ambulanze volontarie milanesi che seguirono l'esercito italiano nella campagna del Veneto. Fu per tre legislature deputato del collegio di Brivio e appartenne alla Destra. Nel 1889 venne nominato senatore e nel 1890 presidente della Croce Rossa, all'organizzazione della quale dedicò tutta la sua attività.

Alto, robusto, aitante della persona, il conte Gian Luca era caduto ammalato da più d'un anno: già nell'inverno scorso si avevano avute serie preoccupazioni sulla sua vita e ultimamente le notizie giungevano sempre più sconfortanti. Il Della Somaglia era imparentato con famiglie cospicue, giacchè sposò una Doria Pamphili: una sua figlia due anni or sono andò sposa al marchese Luigi Alberico Trivulzio; un'altra l'anno scorso al principe Carlo Castelbarco Albani.

La morte di questo gentiluomo è generalmente rimpianta, poichè aveva in sè tutte le nobiltà: del sangue, dell'aspetto, dell'intelligenza, e del cuore. Poche persone abbiam conosciute altrettanto simpatiche ed attraenti.

Volle essere sepolto a Lesmo, presso Monza, senza discorsi.

∿∿∿ *Vito Sansonetti* m. a Roma, fu un eminente professore di diritto costituzionale in quell'Università, e, prima, in quella di Napoli. Era nato a Mottalo, nel Leccese. Amico intimo di Silvio Spaventa, di parte moderata, non fu mai deputato. Il suo lavoro più rinomato fu una memoria sulla funzione del Re in uno Stato costituzionale, che precedette di molti anni quella del Bonghi, e concludeva nello stesso senso.

∿∿∿ *Gio. Rossini*, medico oculista, fondatore e direttore dell'Istituto Oftalmico, m. il 9 a Nervi dove sperava ritrovare la salute. Nato a Milano nel 1835, studiò medicina a Pavia, e fu allievo di Quaglino. Fu garibaldino nel 1859. Aperta dapprima una piccola ambulanza per le malattie degli occhi, pei poveri, il Rossini potè, dopo parecchi anni, coll'aiuto di generosi benefattori, fondare quell'Istituto Oftalmico che sorge ora in via Castelfidardo e che è una delle glorie di Milano benefica. Egli educò intorno a sè una schiera numerosa di medici oculisti e lascia numerose memorie sulla sua specialità.

LA VITA A PARIGI.

Sempre l'Africa. Ciò che ne risentono gli italiani all'estero. *Thermidor* i cangiamenti che vi ha fatto Sardou. *Manette Salomon*. L'antisemitismo del signor Goncourt.

Parigi, 9 febbraio.

Oh! come aveva ragione Ferdinando Martini quando — e il disastro d'Adua non ci aveva ancora colpiti — egli scriveva in queste colonne, che non poteva parlare che dell'Africa, di quell'Africa infausta di cui egli ci narrava, non le aspirazioni patriottiche che pure sono ormai indubbie, ma i perenni tradimenti. Si vorrebbe fare il proprio dovere, parlare degli episodi della Vita di Parigi, e non si può. E d'altra parte, che dire, come esprimere il tumulto de' sentimenti angosciosi che straziano il nostro cuore! La tortura è più grande per chi sta lontano dall'Italia. È come chi, ricevuta la notizia della morte di un essere adorato, di una madre o di un figlio, si trova in mezzo a indifferenti, che, anche se non ostili, non possono offrirgli che banali consolazioni. E quale tormento se esse ci vengono da chi scopertamente segretamente gioisca della nostra disgrazia! Ci dobbiamo rodere nel nostro interno, nascondere le nostre lagrime; ci sentiamo umiliati, feriti in tutte le nostre convinzioni, in tutte le nostre speranze, in tutti i nostri orgogli. I giovani — che non conobbero la dominazione straniera e che hanno trovata la patria bell'è fatta, come un figlio trova ed eredita la fortuna laboriosamente riunita dal padre — forse non possono risentire così vivamente l'affronto che gli errori e la mala fortuna ci impongono. Noi altri abbiamo lavorato a dare una patria a chi non ne aveva, creandola l'abbiamo sperata grande, prospera, — e la vediamo impotente e dilaniata dai suoi stessi figli. E dobbiamo — parlo di noi a Parigi — stare impassibili, e attendere, senza tradire lo nostre angoscie, i telegrammi che goccia a goccia ci avvelenano l'animo.

*

E alle ferite profonde, si aggiungono le punzecchiature. Tutti i dottori francesi sono intorno al letto dell'ammalata. Molti sono veramente commossi, offrono sinceramente i rimedii, vogliono davvero guarirla. Per questi, il congedo dell'odiato Crispi — di quel Crispi che concentra tutti i loro odii da dieci anni — è il toccasana. Ve n'hanno — siamo giusti, ora è l'eccezione — che spiano, sperano, una agonia che non verrà, grazie al cielo. La sfiducia disperata non può essere che momentanea. Una nazione di trenta milioni non si abbandona alla disperazione. Un decennio è un momento per essa, e il tempo rimargina e cicatrizza tutto.... Ma è meglio fermarci, e parliamo pure di *Thermidor*.

■

Il *Thermidor* di Sardou vi è noto e non occorre narrarlo, poichè fu rappresentato due anni fa e proibito. Singolare contrasto! fu fischiato per le proteste dei radicali che andarono a fischiarlo alla seconda recita, e l'affare venne portato alla Camera, ove Clemenceau emise la sua teoria del *bloc* restata celebre, cioè la teoria che la Rivoluzione francese va presa nel suo insieme con i suoi eccessi e le sue glorie, e che quindi il Terrore va amnistiato perchè i Robespierre, i Marat, i Danton, i ghigliottinati e i ghigliottinatori salvarono la Francia e fondarono la libertà del mondo. Intorno agli amori — episodio cento volte posto sulla scena — di un ufficiale repubblicano, Martial, e una aristocratica, Fabiana, il dramma di Sardou ricostruiva la storia famosa della caduta di Robespierre, presentandolo come un mostro sitibondo di sangue. Ecco perchè i radicali andarono tre anni fa a fischiare *Thermidor*; ma ora essi sono al potere, e non c'è da farsi un'arma della produzione reazionaria, perchè la piazza è conquistata. Ed ecco perchè il *Thermidor* della Porte Saint-Martin prosegue tranquillo il corso della sua vita; la sola protesta ch'ebbe fu, alla *première*, un grido grottesco di *Abbasso il Senato* venuto giù dal lobbione e che non trovò che l'eco di qualche risata.

*

Thermidor, come *Madame Sans-Gêne*, è una di quelle ricostruzioni storiche che solo Vittoriano Sardou sa fare con una abilità incredibile. Produzioni di genere secondario, sia pure! opera — dicono i suoi eterni nemici — da mestierante, ma di un mestiere che nessuno ha, e s'avvicina al genio. Un pittore, uno scultore raggiungono le più alte regioni dell'arte con un quadro, con una statua, perchè non lo potrebbe un *metteur en scène* incomparabile?

Nel nuovo *Thermidor*, Sardou, invece di far raccontare da un personaggio la memorabile seduta della Convenzione nella quale caddero i robespierristi, ce la mette in scena, viva, vibrante, con l'illusione della vera realtà, con le tribune tumultuanti, con i rappresentanti che insorgono contro il tiranno, con un presidente — Billaud Varenne — inesorabile, al quale come cervo ridotto alla morte, Robespierre urla il noto grido: *Per la terza volta, o presidente di assassini, vuoi darmi la parola!* e la Convenzione tutta intera che s'alza a negarla. È il resoconto della seduta messo in azione.—Bella bravura! — osservano gli avversari di Sardou. Non è altra cosa infatti, ma cercate di farlo voi e vedrete! Ciò spiega poi, sia detto fra parentesi, perchè queste ricostruzioni drammatiche raramente trovano all'estero il successo che hanno in Francia. Togliete la grandiosità della scena — di cui anche un pubblico francese solo afferra le mezze tinte — il movimento febbrile della folla, il riconoscere uno per uno gli attori tragici della rivoluzione, la cura paziente, infinita, nel raggruppamento, in ogni accessorio: che resterebbe di questa scena che mette sossopra il pubblico della Porte Saint-Martin e fa correre tutta Parigi? Poco o nulla. Aggiungete quell'arte di gradazioni che ha il Sardou, quella specie di civetteria con la quale la sua produzione all'alba del 9 Thermidor s'apre come un idillio, in riva alla Senna, fra due borghesi che pescano pacificamente, per condurla poi fino al terribile epilogo dell'« ultima carretta ». Alla Porte Saint-Martin però lo scioglimento è cangiato: l'ultima carretta vi è liberata dal popolo. Fabiana salva Marsiale e lo sposa, invece di vederlo morire per strappare alla ghigliottina — e il pubblico dei *boulevards* ne è contento, poichè è nelle sue abitudini che a quattro atti di assassinii e tradimenti, segua il trionfo della virtù e dell'amore eroico.

*

Il signor Edmondo de Goncourt è un grande scrittore che tutti — anche i suoi avversari letterari — rispettano. Il suo *Journal* — che sta per riprendere — gli ha fatto molti nemici, soprattutto fra i suoi confratelli in celebrità, per le indiscrezioni e per i giudizi che troppo si risentono dell'essere stati uditi e formulati alla fine di amichevoli pranzi. I romanzi, invece, che iniziarono veramente il realismo, e che egli scrisse con la collaborazione del tanto rimpianto fratello, dànno e manterranno ad entrambi un posto insigne nella storia letteraria del secolo decimonono. Il male è che cedendo a una debolezza che oserei chiamare senile, il superstite dei due fratelli crede veramente che questi romanzi possano essere trasportati sulla scena. Invano vi ha trovato delusioni incresciose; il signor Edmondo de Goncourt insiste. Egli ora ha voluto farci vedere la sua *Manette Salomon* al Vaudeville, e il risultato una volta di più è negativo. *Manette* è un modello che viene a farsi sposare dal pittore Coriolis, e una volta sua moglie, non pensa che a sfruttarne l'ingegno per farne denaro, è avara per suo conto, ne sterilizza il cervello, ne allontana gli amici intellettuali, e lo riduce al punto che egli, per vendicarsi, distrugge le sue opere stesse. Romanzo magnifico di analisi, che ci restituisce la vita artistica di mezzo secolo fa — che non è punto quella d'oggi, fra parentesi — ma che nulla offre di ciò che richiede la scena producendo la peggiore delle impressioni: la noia. Il signor de Goncourt ha creduto dover accentuare poi il carattere avido di Manette facendone un tipo israelita, mentre anche ai nostri tempi vediamo — e si potrebbero citare i casi — molti grandi artisti finire la vita vittime di amanti legalizzate e che sono cattolicissime. Questa conversione all'antisemitismo dovuta ai pregiudizii della vecchiaia, non aggiunge punto alla fama del signor de Goncourt. L'averci dato libero sfogo nelle ultime scene del suo nuovo dramma, non ha prodotto l'effetto che cercava lusingando le passioni di già intiepidite di un'un'epoca nella quale nulla perdura, nemmeno gli odii; e non l'ha salvata così dalla sorte delle sue precedenti produzioni teatrali. Per creanza, Manette avrà una trentina di recite, e poi non se ne parlerà più.

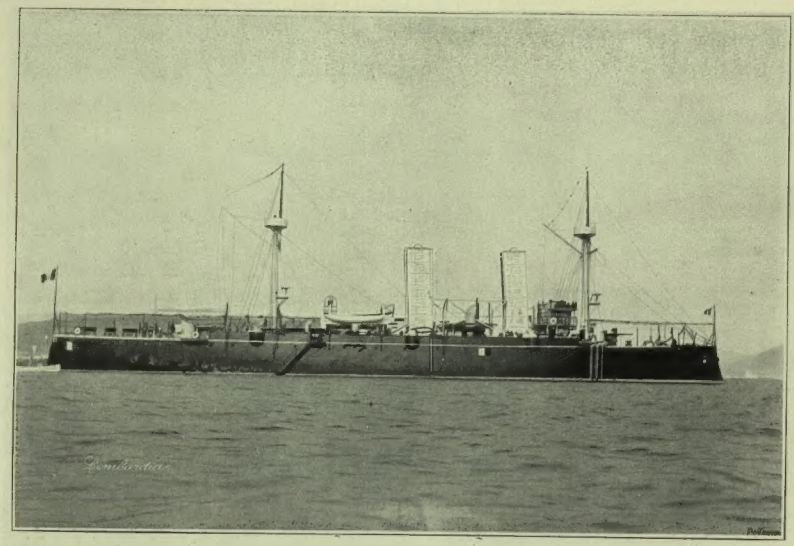
Folchetto.



La guerra d'Africa. — RIBELLI DELL'AGAMÈ CHE ROMPONO IL TELEGRAFO (disegno di E. X., da schizzi del tenente F. F.).



LE DIMOSTRAZIONI DI MILANO PEI FATTI D'AFRICA. — VANDALISMI ALLA STAZIONE E CARICA DI CAVALLERIA (disegno di R. Griffi).



L'INCROCIATORE LOMBARDIA STAZIONARIO AL BRASILE, sul quale infierisce la febbre gialla (fotografia U. Conti-Vecchi di Spezia).

A Rio Janeiro, a bordo della *Lombardia*, uno de' nostri stazionarii delle acque americane, è scoppiata la febbre gialla. Un centinajo d'uomini dell'equipaggio e quattro ufficiali, compreso il comandante Olivari, ne sono rimasti vittime. Grande la commozione a Rio Janeiro, specialmente in quella numerosa colonia italiana. Il clero, col vescovo a capo, si sono portati a confortare gli ultimi momenti degl'infelici, che vennero trasferiti, per le cure, nel Lazzaretto d'Isola Grande (Rio Janeiro). Pur troppo, la morte continua a mietere vittime nell'equipaggio della *Lombardia* che, miseramente spopolata de' suoi bravi marinaj, rassomiglierà fra poco ai vascelli della leggenda colpiti dallo sterminio! Nel prossimo numero daremo il ritratto del povero capitano, che lasciò generale compianto.

ANEDDOTI LETTERARI

UNA POETESSA CELEBRE.... 100 ANNI FA.

La Bandettini. Un sonetto inedito di Alfieri. La prima poesia di G.-B. Giorgini.

Cinquantotto anni sono, moriva in Lucca Teresa Bandettini, fra gli arcadi Amarilli Etrusca. Chi ricorda più ora la " divina „ Amarilli, la " Saphо moderne „ come la chiamava con la sua enfasi repubblicana il buon generale Miollis?

Tale la sorte delle poetesse estemporanee: l'opera loro è come un sapiente geroglifico sulla sabbia; una folata di vento lo porta via. Ma anche i giovani ateniesi domandavano a Taide:

— Che ne faremo domani delle tue rose imputridite?

E l'etera ateniese rispondeva:

— Forse le vendo a genti immortali? Fresche son oggi, e odorano.

Amarilli Etrusca, che con una interminabile *Teseide* in versi sciolti, pensava sul serio di " contrastare la palma al Monti [1] „ più che nei propri versi vive ormai in due strofe del poeta della Bassvilliana:

Auspice un tanto Iddio, sciogli tranquillo,
Ninfa divina, il canto, e l'alme scuoti
Ai severi difficili nipoti
Di Curio e di Camillo.

Teco vien la pietà, teco il diletto,
Teco eleganza ne' bei modi ardita;
E quel che al cor si sente e non s'imita,
Parlar nettareo e schietto.

Insiem col Monti, l'ammiravano il Cesarotti, Ippolito Pindemonte, il Bettinelli, Angelo Mazza, il Savioli.

Fu Giovanni Pindemonte che indirizzò la Bandettini a improvvisare in pubblico. La trovò a Venezia a far la ballerina di teatro: frequentatore del palcoscenico, fu colpito dal veder quella fanciulla che durante le prove, nei ritagli di tempo, si ritraeva dalle compagne, leggendosi nel suo camerino un piccolo Dante, che custodiva gelosamente.

Ammiratori importuni non l'andavano a scovare: la virtù della ballerina era salvaguardata dalla nessuna avvenenza della donna. Il Pindemonte l'avvicinò, rimase ammirato del suo ingegno e dopo alcune prove nei salotti veneziani la indusse a mettersi sulle traccie, gloriose allora, di Corilla Olimpica.

Il Cesarotti le scriveva promettendole l'immortalità; e Saverio Bettinelli, dopo avere sfrondato la corona di Dante, poneva colle proprie vecchie mani una fronda d'alloro nei capelli della fanciulla, in teatro, a Mantova!

Vittorio Alfieri, uditala a Firenze, una sera del 1790, ne rimase così meravigliato, che nella notte stessa scrisse tre sonetti, dei quali merita che per la sua brutezza ne trascriva uno, che è anche completamente sconosciuto:

Quanto divina sia la lingua nostra
Ch'estemporanei metri e rime accozza,
Ben ampiamente ai Barbari il dimostra
Più d'un' etrusca improvvisante strozza.

Nasce appena il pensiero e già s'innostra
Di poetico stil; nè mai vien mozza
La voce, o dubitevole si prostra,
Nè mai l'uscente rima ella ringozza.

Più che diletto, maraviglia sempre
Destami in cor quest'arte perigliosa,
In cui l'uomo insanisce in vaghe tempre.

Pare ed è quasi sovrumana cosa:
Quindi è forza che invidia l'alma stempre
D'ogni altra gente a laudar ritrosa.

Data l'ammirazione alfieriana, la Bandettini non poteva essere che classicissima: il poeta estemporaneo non può esser che l'indice dei gusti più comuni del suo momento.

Quando la mitologia cominciò a nojare, e i primi romantici trionfavano in Italia, Amarilli già vecchia, ma gelosa de' suoi allori, restò atterrita. Tutti i *clichés* mitologici erano i suoi ferri del mestiere; e l'onda del romanticismo glieli arrugginiva.

Ho dinanzi agli occhi una sua epistola di quasi cencinquanta endecasillabi sciolti, di cui nessuno ha mai conosciuto l'esistenza. È del 1834 e diretta a un fanciullo di quattordici anni:

O giovinetto, in che di ciel gran parte
rifulge sì, ch'io maraviglio: oh come
mi si affaccia al pensier, quando al mio fianco
alle tarde ore delle lunghe sere
col saggio ragionar tendevi inganno!
Ogni tuo detto mi scendeva all'alma,
qual rugiada freschissima che molce
l'aride zolle e l'erbe e i fiori avviva.
Qual altro al par di te mostrò sinora
maturo senno, alto saper, sublime
e caldo immaginar?

Per molti endecasillabi continuano le lodi del fanciullo, alternate con la favola di Prometeo, co' lauri di Liberto, con la " Cecropia figlia di Giove „. A un tratto la poetessa abbandona il classicismo di maniera, presa da una sincera tenerezza materna:

Ma ohimè! nè ti adontar da che tu sei
e sarai d'Amarilli il pensier primo,
tremo per te . . . . . .
A te faran bugiardi amici invito
alle sale in che il Lusso apre le porte
all'Ozio insano, al motteggiar procace
che il Vizio esalta e la Virtù deprime.

Ma molti son i vizi da combattere e fra questi c'è

[1] Lo scrisse lei al Bettinelli. Un'altra volta lamentandosi con lui di certe taccagnerie ch' essa imputava ai suoi concittadini lucchesi, aggiungeva: " Ciò mi renderà anche più simile al cantor d'Orlando! „

la depravazione del gusto, l'*audace scuola boreal*. Amarilli detta fiduciosa il suo testamento poetico:

Astro tu se' che sorgi; io vèr l'occaso
son vicina a piegar; però commetto
a te il gran carco di punir gli audaci
che pensan rinnovar gli antichi sforzi,
benchè Picmei della titania razza,
per cui sbanditi gir dal ciel gli Dei,
sacrilego attentato e a lungo inulto!
. . . . . Incurva
l'arco saldo infallibile, che morte
rechi alle rime aspre, stridenti, strane,
che l'origin non menton del selvaggio
gelato squilonar vedovo sito.

Sapete chi era il fanciullo cui Amarilli legava il suo odio?

Trascrivo dall'ingiallita scrittura la dedica, con tutto il suo lusso di lettere maiuscole:

All'Esimio Studioso fanciullo BATTISTA GIORGINI — *che nella acerba Età d'anni XIV — va chiaro per Ingegno precoce, per Senno e per molteplici Cognizioni, — Amarilli Etrusca.*

Povera Amarilli! Benchè già vecchia, fu costretta a vedere svanire le proprie speranze. È vero che morì prima del matrimonio di Giambattista Giorgini con la figlia di Alessandro Manzoni. Ma il 1836 — Amarilli Etrusca morì l'anno dopo — uscì in Lucca un volumetto di *Preludii*. Era il primo saggio poetico che dava di sè Giambattista Giorgini a sedici anni: — chi avrebbe detto allora che sarebbe stato anche l'ultimo? Il Tommaseo scriveva sull'*Antologia* che quello era "il primo passo d'un grande poeta. „ L'Amarilli invece dovette avvampare di sdegno.

Singolare libretto! Dove quasi ogni strofa è una variazione sul motivo lamartiniano:

Coulez, larmes silencieuses,
Sur une terre sans pitié,

e dove un poeta di sedici anni canta di sè:

Da quel dì che fu l'amore
suggellato dagli affanni,
da quel dì che morto è il fiore
che fiorì sui miei verdi anni,
tu cadesti, o lacrimetta,
sulla terra che m'aspette.

Ma nei *Preludii* non vibra solo questa nota. Amo riportare i versi con cui si chiude il volumetto da tanto tempo perduto e scomparso: sono un esempio alto di nobile poesia civile, benchè ci si scorga un germe di passivo fatalismo:

E qual altro conforto ancor mi resta
Che pianger teco e vagheggiar l'eterna
bellezza del creato, e viver lungi
dal volgo e dai tiranni, infino al giorno
che pietosa alle stanche ossa tu porga,
o materna mia terra, sfilzi a sasso,
ove fortuna non balestri, ed ove
tornin sovente i figli a farsi dotti
delle nostre sventure? — abbian quest'ossa
refrigerio di pianto allor che rotta
la vicenda mortal delle vendette
riviverà la patria mia; quel giorno
in cielo è scritto? Oh questa speme almeno
ultima ai nostri occhi morenti arrida!

CARLO SFORZA.

LA SICILIA DI VUILLIER

GIUDICATA DA UN SICILIANO.

È noto come gli scrittori siciliani siano suscettibili per le descrizioni che si fanno della loro isola e per le impressioni o i giudizi che si danno sui loro concittadini. Riferiamo perciò con molta soddisfazione l'elogio che una bella ed importante rivista di Palermo intitolata *Psiche*, e diretta dal signor B. Sangiorgi, fa del libro così splendidamente illustrato che esce ora a Milano. Se gli editori Treves non hanno esitato a pubblicare quest'opera scritta da uno straniero, da un francese, gli è che ne avevano già apprezzato non solo il grande valore letterario ed artistico, ma anche lo spirito benevolo oltrechè imparziale. E con piacere che vediamo confermato questo apprezzamento da quelli stessi che sono i giudici più competenti e i più interessati al tempo stesso. Ecco l'articolo dello scrittore palermitano:

Se l'isola nostra spesso è stata fatta segno ai vituperi d'invidi o ignoranti scrittori stranieri, che han tentato invano di sfrondarne gli onorati allori, purtuttavia sorge non di rado qualche voce potente di là dall'Alpi, la quale rende giustizia alla nostra Sicilia, a questa terra benedetta dal sorriso di Dio per la mitezza del suo clima, per la fertilità dei suoi campi verdeggianti, per la ricchezza dei suoi agrumeti, dove:

coi fiori eterni, eterno il frutto dura,
e mentre spunta l'un l'altro matura;

a questa terra, che nella storia dell'umanità occupa un posto importantissimo, e può dirsi a ragione la culla di quasi tutte le arti belle.

A questa terra, che nella storia dell'umanità occupa un posto importantissimo, e può dirsi a ragione la culla di quasi tutte le arti belle, senza che ci faccia velo agli occhi della mente l'amore del luogo natio.

Ed una di queste voci benevole ed ispirate al sentimento della verità e della bellezza è certamente quella del francese Gastone Vuillier, il quale poco più di sei anni fa, nel 1893, venne a studiare con cuore di poeta, con mente di filosofo, con coscienza di fine osservatore, con intuizione geniale d'artista la nostra Sicilia, percorrendola in tutta la sua estensione, interrogandone i monumenti, ricostruendone col pensiero gli antichi ruderi, ridestandone l'eco dei lontani ricordi, evocandone le remote tradizioni, ricercandone le glorie, cogliendone le manifestazioni più schiette della vita, analizzandone i caratteri, interpretandone i pensieri, ricercandone le tendenze, le attitudini, il gusto, i costumi, il sentimento religioso, la poesia popolare, le romanzesche leggende.

Frutto di questo minuto e paziente studio è l'opera che ora è in corso di pubblicazione pei tipi dei fratelli Treves.

Questa del Vuillier è davvero un'opera magistrale in cui non si sa, se più debba ammirarsi lo splendore della forma o la verità del contenuto, la magnificenza della fantasia o la finezza dell'osservazione, l'acume filosofico da cui è sorretta o la vena poetica da cui scaturisce come un poema d'amore. Il vero si è che tutte queste doti rapidamente accennate trovan luogo nella *Sicilia* del dotto scrittore francese, vi si dan la mano, formando quell'armonico insieme, che costituisce l'opera d'arte.

E a rendere più completo l'effetto dell'opera sua, il signor Vuillier, ch'è anche un distinto artista del pennello, l'ha di suo pugno illustrata. Il libro è ricco di disegni che rappresentano tipi, costumi, monumenti, paesaggi, marine, ogni cosa tratta dal vero con una finezza di tratteggio che incanta, con esattezza scrupolosa, con intuizione geniale, con gusto artisticamente fine.

Queste illustrazioni armonizzano perfettamente col testo, formano con esso un sol tutto, si completano a vicenda; e se fosse lecito di trasportarci col pensiero sopra un altro campo per far dei paragoni diremmo che ci fan pensare ad un'opera del Wagner, il quale la concepisce, la rende in forma poetica, e finalmente la riveste con l'incanto delle note musicali, dandole così quel battesimo artistico, che per volger di secoli non potrà esser più cancellato.

Di queste illustrazioni del Vuillier, è giusto che i nostri lettori ne abbiano qualcuna sott'occhio per non credere esagerata la nostra lode.

Ecco anzitutto un tipo di popolano, un vecchio arzillo dalla barbetta caprina a bioccoletti canuti, dal profilo tagliente che fa pensare a quello di un Arabo, dalle guance asciutte e solcate dalle rughe dell'età, dalla candida chioma ancor folta, su cui porta bizzarramente uno di quei berretti che usano tuttavia i nostri campagnuoli più attaccati alle antiche usanze. È una testa maestrevolmente disegnata dal vero.

Il venditore di quadri è una figura intiera: rappresenta un giovanotto sui venti o giù di lì, con un berretto a visiera inclinato sulle ventitrè, ed ha una certa *nonchalance* come se ne incontran tante per le vie della nostra Palermo. A vederlo gli si legge tosto in viso l'aria paesana.

La marina di Porta Felice, vista dalla Sanità, a lume di luna, è un paesaggetto di squisita fattura. Evidentemente riproduce una sera d'està, perchè i fanali della banchina sino in fondo mostrano i loro chiari globi di cristallo illuminati.

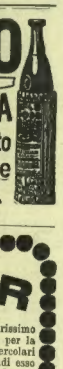
Il famoso pittore di carretti è uno studio graziosissimo, umoristico e sopratutto vero. Non l'avete visto difatti tante volte questo pover'uomo allampanato, dalla papalina di flanella a scacchi, dagli occhiali infocati sul naso, seduto sur una rozza sedia, e che con aria rimminchionita vede sorgere sotto la punta del suo pennello un mondo di strane figure di soldati smaglianti di tutti e sette i colori dell'arcobaleno?

Per concludere. Gastone Vuillier ha fatto un'opera che merita davvero il plauso degl' Italiani.



La causa di tutte le alterazioni dell'epidermide provienе dall'aria esterna. Se il tempo è freddo ed umido, la pelle diventa rossa e si screpola; se il sole è troppo ardente, la pelle diviene nera ed arsa. Per evitare questi inconvenienti impiegate, sia per il viso, che per le mani, la **Crema Simon** della rue Grange Batelière, N° 28, Parigi, Profumieri Farmacisti e Droghieri.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato
non dovrebbe mancare
a nessuna mensa.



HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.
Etichetta e Marca di fabbrica depositate



Ridona istantaneamente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono esservi nella pelle, ed è da tutti *preferito* per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglie L. **3**, più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. **11**, franche di porto.

Diffidare delle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. **5**, più cent. 60 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. **4**, più cent. 60 se per posta.

Dirigersi dal preparatore **A. GRASSI,** *Chimico-Farmacista, Brescia.*
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Tosi Quirino; G. Hermann; Uselini e C.; e presso i Rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

Presentissima pubblicazione
ALMANACCO STORICO.
CONTIENE IL CALENDARIO DEL 1896
E LA CRONISTORIA DEL 1895
NARRATA GIORNO PER GIORNO

Esso narra la storia del 1895 giorno per giorno; ma non solo i fatti culminanti e politici, ma tutti i fatti della vita sociale: feste, teatri, processi, delitti, congressi... tutto vi è registrato. C'è anche il diario parlamentare. E la cronistoria di tutto il mondo; naturalmente, con riguardo speciale all'Italia. È un libretto fatto con molta cura e diligenza, non presentando che fatti accertati e date controllate; e siam certi che d'ora in poi verrà ogni anno richiesto come un libro necessario. Oggi lo si scorrerà con piacere; parendo rivivere tutta l'annata; più tardi lo si consulterà con grande profitto.

CENTESIMI CINQUANTA.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

PITIECOR
OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO ALLA CATRAMINA
BERTELLI

Il PITIECOR riunisce le virtù ricostituenti del purissimo olio di fegato di merluzzo, espressamente preparato per la Ditta Bertelli sul luogo della pesca, a quelle antitubercolari della Catramina che vi è contenuta al 5%. Quindi esso sorpassa con immenso vantaggio questi due rimedi fin qui usati nella cura delle malattie qui appresso nominate. Il Pitiecor è facilmente assimilabile e inalterabile. È insuperato

RICOSTITUENTE per BAMBINI e ADULTI

Il Pitiecor è prescritto dai Medici negli stati di
Rachitismo
Scrofola
Denutrizione
Consunzione
Tubercolosi
Catarri e
Tossi croniche
Gracilità
Debolezza



Il Pitiecor ha sapore piacevole Non nausea. È
Gradevole
al palato
di facile
digestione
pei bambini
convalescenti
Signore delicate
per gli adulti
pei vecchi

Il Pitiecor costa L. 3 alla bottiglia, più Centesimi 60 se per posta; tre bottiglie L. 8,00 franche di porto; Una bottiglia monstre *(capacità tripla delle bottiglie da tre lire)* **L. 6,50**, *più Cent.* **60** *se per posta;* — Due bottiglie monstres **L. 12,25**, *franche di porto, dai proprietari esclusivi con brevetto* **A. BERTELLI e C.**, *Chimici-Farmacisti, Milano, Via Paolo Frisi, 26.* Venduti in tutte le Farmacie.

SONO USCITI QUATTORDICI NUMERI

LA GUERRA
ITALO-ABISSINA
ILLUSTRATA

Ne escono due numeri ogni settimana di otto pagine in formato grande.

CENTESIMI **15** IL NUMERO. — ASSOCIAZIONE A 20 NUMERI: **LIRE 3.**

PREMIO AGLI ABBONATI: Carta del Teatro della Guerra Italo-Abissina, che abbraccia tutta l'Abissinia settentrionale, dal Mensa al Lasta, colori, assolutamente esatta nelle orientazioni e chiara nella lettura (formato cent. 47 per 75).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

È uscito il **Quinto Migliaio** del nuovo libro

IL SALOTTO
DELLA
CONTESSA MAFFEI
E LA SOCIETÀ MILANESE
(1834-1886)
DI
RAFFAELLO BARBIERA
con scritti e ricordi inediti
di Balzac, Manzoni, Verdi, Cavour, E. Visconti-Venosta, Carlo Tenca, A. Maffei, Correnti, G. Carcano, T. Grossi, Prati, Aleardi, Nievo, Giannina Milli, Daniele Stern, Liszt, ecc.

Un volume in-16 di 350 pagine con 3 incisioni
LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Recentissima pubblicazione

SENZ'AMORE
romanzo del
Principe GALYTZIN

Un volume in-16 di 300 pagine
UNA LIRA.

Dir vaglia ai Fr. Treves, Milano.

MATILDE SERAO

Il ventre di Napoli. 3.ª edizione . . . 1 —
Il romanzo della fanciulla. 4.ª edizione . . . . . 2 —
L'Italia a Bologna. Con 15 incisioni . . . . . 2 —
All'erta, sentinella! 3.ª edizione . . . . . 4 —
Il paese di cuccagna. Romanzo. 2.ª edizione . 5 —
Gli amanti. 2.ª edizione. 4 —
Le appassionate. 2.ª edizione 4 —

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Sommario della Storia d'Italia
DI
GIOVANNI DE CASTRO
AD USO DEI GINNASII, DELLE SCUOLE NORMALI, TECNICHE, MAGISTRALI, ECC.
SECONDO I NUOVI PROGRAMMI DEL 23 OTTOBRE 1884

I. *Tempi antichi* . . . L. 2 —
II. *Medio evo* . . . . . 2 —
III. *Storia moderna e Storia contemporanea fino al 1870.* L. 2 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Viaggi in Africa
EDIZIONI TREVES

Alla ricerca delle sorgenti del Nilo viaggi celebri del sig. *Burton, Speke, Grant e Baker*. Un volume in-8 di 628 pagine, con 144 incisioni . . . . . L. 4 —

Ismailia (Gondokoro) di *Samuele Baker*. Racconto d'una spedizione armata nell'Africa Centrale per l'abolizione della tratta dei neri (1869-70). Un volume in-8 con 60 incisioni, carte e piante . . . 3 —

Alla Terra del Gallà di *Gustavo Bianchi*. Narrazione della prima spedizione italiana nell'Oromo. Nuova edizione (1885) con una prefazione biografica di *A. Brunialti* e una carta della regione percorsa dal G. Bianchi. In-8 con 103 incisioni . . . . . 20 —

I prigionieri di Teodoro e la campagna inglese d'Abissinia, di *Bianc*. Un volume in-8 con 18 inc. e carte. 4.ª ediz. italiana. 1 50

Algeria, Tunisia e Tripolitania di *Attilio Brunialti*. Sunti di geografia politica sugli ultimi avvenimenti africani, con una carta della Reggenza di Tunisi . . . 3 50

Attraverso l'Africa di *V. H. Cameron*. Viaggio da Zanzibar a Benguela. Due volumi in-8 con 136 inc., il ritratto dell'autore e 4 carte. 6 —

L'Abissinia del capitano *Antonio Cecchi*. Un volume in-8 grande con 2 grandi carte ripetute appositamente dall'autore in base alle più recenti scoperte. 7.ª edizione. . . . . 3 —

La crociera del Corsaro alle Azzorre del capitano *Bertie*. Un vol. in-8 grande con 21 inc. e 6 carte. 6 —

Marocco di *Edmondo De Amicis*. 13.ª edizione . 5 — Ediz. illustrata da Ussi e Rimo . . 15 —

Viaggio nel Mar Rosso e tra i Bogos di *Arturo Issel*. Un volume in-8 con 27 inc. e un'appendice al Mar Rosso nei suoi rapporti coll'Italia dopo il 1870. 4.ª ed. (1885). 3 50

L'Africa Australe di *Davide Livingstone*. Primo viaggio (1840-1856). 2.ª ediz. colla biografia e il ritratto di Livingstone. Un vol. in-8 con una carta dell'Africa Australe e 15 incisioni . . . 2 50

Lo Zambese e i suoi affluenti di *Davide Livingstone*. Viaggio (1858-1864). Un volume in-8 con 31 inc. e 3 carte. 3.ª ed. 2 50

L'ultimo giornale di *Davide Livingstone*. Un volume in-8 con 26 incisioni 2 50

Viaggi in Africa di *Davide Livingstone*. Un volume in-8 grande con 80 inc. e 3 carte. 4 —

Da Massaua a Saati (1885), di *Vico Mantegazza*. Un vol. in-8 grande con 74 inc. 6 —

Nell'Africa italiana impressioni e ricordi (1891) di *Ferdinando Martini* deputato e membro della R. Commissione d'inchiesta per la Colonia Eritrea). Nuova edizione riveduta dall'autore con numerose note ed aggiunte . . . . . 2 —
— Edizione illustrata in-8 grande con 122 incisioni e 2 carte geografiche . . . . . 5 —

L'Egitto senza Egiziani (1885), di *Pietro Perolari-Malmignati*. 3 50

Un po' più di luce sull'Africa Tenebrosa del dottor *Carlo Peters*, relazione sulla Spedizione Tedesca per Emin Pascià. Un vol. di 580 pag. in-8 gr. riccamente illus. da 32 lav. fuori testo e 80 dis. intercalati, dal ritratto dell'autore e da una carta a colori . . 12 50

All'Oasi di Giove Ammone di *Luigi Robecchi-Bricchetti*. Un volume in-8 grande di 570 pag. con 185 inc. e una grande carta 12 —

Nel cuore dell'Africa di viaggi ed avventure nelle regioni inesplorate del Nilo Centrale. Due volumi in-8 con 122 incisioni e 2 carte geografiche. . 6 —

Come ho attraversato l'Africa dall'Oceano Atlantico al Pacifico, di *Verney Lovett Cameron*, per regioni ignote, di *Serpa Pinto*. Due volumi di compl. 524 pag. in-8 gr. con 167 inc. e 3 carte 20 —

Come io trovai Livingstone di *Stanley*. Viaggi, avventure e scoperte nell'Africa Centrale, compresi quattro mesi di residenza col dottor Livingstone. Un vol. in-8 di 580 pag. con 37 inc., il ritratto di Stanley, 5 carte e 1 pianta. . 7 —

Attraverso il Continente Nero cenia **Le sorgenti del Nilo**, i grandi laghi dell'Africa Equatoriale e lungo il fiume Livingstone fino all'Oceano Atlantico, di *Stanley*. Un volume in-8 grande con 150 incisioni e 7 carte geografiche. . . 12 —

Viaggi, avventure e scoperte di Stanley nell'Africa Equatoriale (Novembre 1874 - Settembre 1877), di *Stanley*. Lettere al *New-York Herald* e al *Daily Telegraph* di Londra. Un volume in-8 con 45 incisioni e una carta . . . . . 3 —

Il Congo e la creazione del nuovo libero Stato di *Stanley*. Due vol. in-8 grande con 119 inc., 5 carte geografiche e una lettera autografa dello Stanley 15 —

Viaggi alla ricerca di Livingstone e Attraverso il Continente Nero, di *Stanley*. Un volume in-8 grande di 550 pagine con 100 inc., il ritratto dello Stanley e 5 carte geogr. . . 8 —

La liberazione di Emin Pascià di *Stanley*, narrata nelle sue lettere. Traduzione italiana con un'appendice sui Viaggi e le avventure del capitano Casati dalle sue lettere. Un vol. in-16 di 276 pagine con 4 ritratti e 2 carte . . 1 50

Nell'Africa Tenebrosa di *Stanley*. Relazione autentica della sua ultima spedizione. Ricerca, liberazione e ritorno di Emin governatore della provincia equatoriale. L'ediz. italiana è parfettamente conforme all'ediz. originale inglese, con 150 inc. (1890). 4.ª edizione. 2 volumi in-8 grande . . . 25 —

Emin Pascià, Capitano Casati e la Ribellione all'Equatoria, di *Stanley* e *Montenero-Jephson*. Un volume in-8 grande di 468 pagine con 47 incisioni, una carta geografica e un fac-simile della lettera del Mahdi . . . . . 10 —

Tunisi viaggi di *Orapieri, Rohatel* e *Tirard*, seguiti da **Le rovine di Utica**, di *A. Dumas*, e **Il Mare Saharico** e la **Spedizione italiana in Tunisia**, del dottor *A. Brunialti*. Un vol. in-8 con 57 inc. e 2 carte 3 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITT. EM., 64 E 65.

Libri Educativi

About (E.). L'abbici di chi lavora. 2.ª ed. L. 1 —
Albini-Bisi. Una nidiata, scene di fam. . . 3 50
Beecher-Stowe. A proposito di un tappeto, o Il Governo della famiglia moderna . . . . 1 —
Boccardo (G.). Saggi popolari. 2 vol. . . . 2 —
Ceforia. La luna. Con la carta della luna . . 1 —
Corcelagnao. La Grammatica della mamma, o avviamento allo studio della gramm. . . . . 1 —
Cordella. Casa altrui. 4.ª ediz. ecom. . . . 1 —
Franck (Adolfo). La morale per tutti. 2.ª ed. 1 —
Fuà Fusinato. Ricordi. 2.ª edizione . . . 3 —
Gabelli (A.). Il mio e il tuo . . . . . 1 —
Shedini-Bortolotti. Proverbi spieg. al popolo. 1 —
Lessona. Conversazioni scientifiche . . . . 1 —
—— Conversaz. scient. Serie 2.ª a 4.ª . . . 3 —
Macé (G.). L'aritmetica del nonno. 4.ª ed. . 1 —
—— Storia di un boccone di pane. 13.ª ed. . 1 —
—— I servitori dello stomaco. 7.ª ed . . . 1 —

Lonandre. L'Epopea degli animali. . . L. 1 —
Moleschott (J.). Dell'alimentazione. . . 2 —
Negri (Gaetano). Giuseppe Garibaldi . . — 50
Pape-Carpentier. Il segreto dei grani di sabbia. (Geometria della natura . . . . . 1 —
Parrini (C.). Le guerre dell'indipendenza italiana 1 —
Rosmini. Comp. popol. del Codice civile . 1 50
Secchi. L'unità delle forze fisiche. 2 vol. . 6 —
Scarabelli. Precetti di moralità civile . . 1 —
Schiaparelli. Stelle cadenti e comete . . . 1 —
Smiles. Chi si aiuta Dio l'aiuta. 52.ª ed. . . 1 —
—— Viaggio di un ragazzo intorno al mondo. 2.ª edizione 1 50
Timmbs (John). Cose utili e poco note. 5.ª ed. 1 —
Tommaseo. Sull'educazione, pensieri 4.ª ed. . 1 50
Vitale. Storia d'un zolfanello. . . . . 1 —
Werner. Un eroe della penna, racconto . . 1 —
—— San Michele, racconto . . . . . 1 —

— EDIZIONI ILLUSTRATE —

Anfosso. Aracnidi, Crostacei e Vermi. Con 293 incisioni . . . . . 2 —
—— Il fuoco. Con 67 incisioni . . . . . 2 —
Badin (A.). Grotte e caverne. Con 60 inc. 2.ª ed. 1 50
Besso. Battelli a vapore e fari. 65 incis. . . 1 50
Boccardo. Saggi popolari sulle teorie e sulle applicazioni scientifiche. Con 31 incis. . . . . 2 —
Cornaglia. Il regno minerale. 89 inc. 2.ª ed. 3 50
Clavarino. Polvere da cannone. 130 inc. . . 2 50
De Fonvielle. Meraviglie del mondo invisibile. Con 117 incisioni. 2.ª edizione 1 50
Duplessis. Meraviglie dell'incisione. Con 84 inc. 1 50
Franceschini. Le farfalle. Con 230 inc. . . 3 50
—— —— Ed. di lusso in-8 con 230 inc. . . 6 —

Johnson. Come crescano i raccolti . . . . 2 —
Margollé e Zurcher. Le meteore. Con 29 inc. 1 50
Marion. Le meraviglie della vegetazione. Con 144 incisioni. 2.ª edizione 1 50
Milani. Primo passo alla scienza. 557 inc. 2.ª ed. 3 —
Paglia (E.). La camicia. Con 38 inc. 2.ª ed. . 1 50
Schreber. Ginnastica domestica ed igienica. Con 100 incisioni. 2.ª edizione . . . . . 1 —
Simonin. Meraviglie del mondo sotterraneo. Con 19 incisioni 1 50
Travella (S.). Regno vegetale. 180 inc. 2.ª ed. 4 —
Viardot. Meraviglie della pittura straniera. Con 23 incisioni 1 50

ALTRI RACCONTI EDUCATIVI

Bersezio. Povera Giovanna! . . . . . L. 1 —
—— La carità del prossimo . . . . . 1 —
Berthet. Povertà dorata . . . . . 1 —
Capuana. Nuove fiabe . . . . . 1 —
Du Chaillu. Nella terra dei gorilla. Con 36 inc. 1 50

Lioy. Chi dura vince . . . . . L. 3 —
Nell'Azzurro, racconto di sei signore . . . 3 50
Onida. I bimbi 3 50
Roosevelt. La regina del rame. 2 vol. . . . 2 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

OPERE
DI
Paolo Mantegazza

Fisiologia dell'amore. 5.ª ed. 4 50
Fisiologia della donna. 2 volumi. 3.ª edizione . . . . . 8 —
Fisiologia del dolore. 2.ª ed. 5 —
Fisiologia dell'odio. 1.ª ediz. 3 50
Gli amori degli uomini. 2 volumi. 11.ª edizione. . . . . 9 —
La settimana. 2 vol. 5.ª ed. . . . . 10 —
India. 3.ª edizione illustrata. 3 50
Un viaggio in Lapponia. 2.ª ed. 3 —
Ricordi di Spagna e dell'America Spagnuola. . . . . . 4 —
Testa, libro per i giovinetti. 19.ª edizione. . . . . 2 —
Elogio della vecchiaia. 2.ª ed. . . . 4 —
Il secolo Terribile. 4.ª ediz. . . . . 2 —
Epicuro, saggio di una morale educativa del bello. 2.ª edizione. . . . . 4 —
L'arte di prender marito. 3.ª edizione . . . . . 4 —
L'arte di prender moglie. 6.ª edizione . . . . . 4 —
Il Dio ignoto, romanzo. 4.ª ed. . . . . 4 —
Le tre razze, romanzo. 2.ª ed. . . . . 5 —
Dizionario delle cose belle. 2.ª edizione . . . . . 5 —
Dizionario d'igiene per le famiglie. 2.ª edizione. . . . . 5 —
Le leggende dei fiori. 2.ª edizione. . . . 5 —
Ultilio Falanti (Memorie di un domatore di belve). 2.ª edizione. . . . 5 —
Pensieri sulla Federazione Universale, sulla miseria e sulla malattia infettiva. 2.ª edizione. . . . 5 —
Almanacco igienico popolare pel 1896. 50

PAOLO MANTEGAZZA, note biogr. e critiche di G. REVERDIN, col ritratto di P. Mantegazza . . . . . 2 —

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

OPERE
DI
LUIGI CAPRANICA

Donna Olimpia Pamfili. 5.ª edizione . . . . . L. 1 —
La congiura di Brancia. 2 volumi. 3.ª edizione . . . . . 2 —
Maschere sante. 2.ª edizione. 1 —
Giovanni delle bande nere. 2 volumi. 7.ª edizione . . . . . 2 —
Fra Paolo Sarpi. 2 volumi. 3.ª edizione . . . . . 2 —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. . . . . 4 —
Racconti . . . . . 2 —
La contessa di Melso. 5.ª edizione . . . . . 2 —
Re Manfredi. 3 vol. 5.ª ed. 3 —
Maria Dolores. 3.ª ediz. 1 —
Le donne di Nerone . . 3 50

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

È USCITO

IL CASO AMERLING
DI
DOMENICO GIURIATI E CESARE LOMBROSO

Un volume in-16 di 330 pagine: LIRE TRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.



I FIORI
di Primavera - d'Estate - d'Autunno - d'Inverno
QUARANTA TAVOLE ORIGINALI A COLORI

Legate con elegante coperta in tela e oro ornata a colori: **Lire Cinquanta**

Le quattro parti si vendono anche separatamente legate alla bodoniana a **Lire Dieci** cadauna

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*